ANNO 57 — MATTINO — TORINO *Giovedì 6 Dicembre 1923* — MATTINO — NUM. 290

LA STAMPA

Franger, non flectar

L'Inghilterra alle urne

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

Gli ultimi colpi di tamburo stanno echeggiando tra le piattaforme elettorali del paese. Si incrociano gli ultimi grandi discorsi della vigilia e esitano intorno le estreme parole d'ordine dei partiti, riassunte in messaggi brevi e recisi. Domani si vota. La lotta è finita stasera. Finita realmente? E' una tesi che non persuade: ha quasi l'aria di un comandamento. Occorre uno sforzo per credere che la partita sia finita.

Tutta questa consacrazione avverrebbe soltanto nel caso che il partito conservatore, oppure quello liberale, si procacciassero domani una indubitabile potente maggioranza di seggi sopra gli altri due partiti sommati insieme. Ci vorrebbero almeno 350 deputati, rigidamente compatti, sopra l'uno o l'altro programma. Non parliamo del programma laburista, perchè una maggioranza assoluta in suo favore è interamente esclusa. Il guaio è che sembra esclusa anche una maggioranza netta per uno degli altri due programmi. I conservatori, più amici del *whisky and soda*, presumevano bensì che le elezioni avrebbero [illegible] al loro partito i 350 collegi che essi tenevano nella Camera defunta. Gli [illegible] vaticinano cosa ben più modesta, ossia una maggioranza assoluta così scarsa da impedire a Baldwin lo svolgersi dei suoi propositi.

Anche se i conservatori vincessero...

Anzitutto i vaticini, benchè da fonte interessata e quindi ottimistici, sono in realtà piuttosto malinconici. Dato pure che i seggi conservatori in Parlamento rimanessero 350, coinvolgendo una maggioranza netta d'una ottantina di voti, mancherebbe la rigida compattezza necessaria per marciare senza incagli verso una mèta definita. Lo sciame di Baldwin sarebbe, per dirla come Dante, oltremodo gaietto; sarebbe una gamma di intendimenti in contrasto assimilatasi in campo elettorale soltanto per non lasciar cadere il partito. La vittoria conservatrice dunque non significherebbe la stabilità, a meno che il suo numero sia quella cifra di 350 che le profezie raggiungono solo tra gli effluvi delle bevande dei clubs più codini. Invece, se questa cifra o qualche cosa di simile toccasse in appannaggio al partito liberale, la stabilità verrebbe realizzata giacchè i liberali, dopo la unificazione, rappresentano ancora una volta il più compatto dei partiti inglesi.

Senonchè tutti proclamano irrealizzabile un successo di tanta mole. Gli asquittiani ed i lloydgeorgiani insieme occupavano nella vecchia camera circa 120 seggi. Una miseria. E' possibile che di colpo il loro partito, unificato, ne acquisti altri duecento? Assolutamente impossibile, rispondono i ben informati.

Per conto nostro preferiamo astenerci da previsioni così perentorie giacchè ci sembra che in queste elezioni possa evolversi benissimo qualche cosa di inatteso. La nostra esperienza personale, limitata per forza ad una cerchia circoscritta, qui a Londra, è che si accingono a votare per i candidati liberali intere famiglie, le quali sinora militavano in campo conservatore. Conosciamo perfino degli scrittori di qualche grande organo di destra, i quali, pur di creare ostacoli al «protezionismo» che protegge i «pescicani» voteranno per i satelliti di Asquith e di Lloyd George. Tutti i casi venuti a nostra conoscenza sono di questo genere, meno uno, il quale rispecchia da lontano l'atmosfera chamberlainista di Birmingham. Orbene se questa esperienza non è del tutto eccezionale e fortuita, gli organi centrali della campagna liberale non hanno torto stasera a lanciare avvertimenti che una grande sorpresa è forse alle viste. Sarebbe un bis in idem della sorpresa elettorale del 1906.

Alleanza tra liberali e laburisti?

Crediamo però che difficilmente essa si verificherà. Il numero dei seggi liberali alla camera aumenterà senza dubbio, ma è temerario attendere che si moltiplichino di punto in bianco. Asquith e Lloyd George devono forse pagare lo scotto della loro ultima scissione. Entrambi peccarono ed i peccati si scontano anche quando si ritrova la via più sicura della riabilitazione. Il cammino non sarà breve. Il solo caso importante è che i liberali si manifestano risoluti a compierlo, evitando ogni nuova oscillazione. Essi non sono moralmente fuori per un trionfo immediato, ma per l'inizio di una marcia. Li crediamo destinati ad arrivare, perchè ogni altra ipotesi significherebbe, alla lunga, l'irreparabile sfacelo politico di questo paese, che ai nostri occhi non appare affatto condannato a snaturarsi colla balenante rapidità della fantasia continentale.

Ad ogni modo, le previsioni più ragionevoli sono che, per questa volta, i liberali rimangono incapaci di procurarsi una maggioranza assoluta e quindi di insediarsi al Governo. Il peggio è che non vi è neppure la certezza che il numero dei collegi accaparrabili dai liberali e dai laburisti formi una somma superiore a quella dei collegi in cui appaiono destinati a vincere i conservatori. Se questa certezza esistesse sarebbe quasi sicura una immancabile coalizione liberale-laburista, sulla piattaforma del libero scambio, attraverso un collaborazionismo autentico. I portavoce del Labour Pary naturalmente si impennano a priori contro questa eventualità, ma i vari dirigenti della macchina sanno che, anche qui in Inghilterra, in estrema analisi, l'alternativa potrebbe essere quella di collaborare o di essere bastonati per imbecillità congenita. La regola del domani rimane ancor oggi in fiore quassù, ma spuntano qua e là certe piccole vampe di eccezione, le quali potrebbero alla fine essere alimentate da direzioni impreviste.

La conclusione pertanto è che, con tutta probabilità, il senso di un inizio anzichè della fine della grande lotta sul regime anche in Inghilterra risponde ai fatti che stanno per emergere dalle urne. La prospettiva in base a questa impressione non è allegra. L'Inghilterra rimarrebbe politicamente rannicchiata nel guscio del suo dibattito interno, per molti mesi ancora. Altre elezioni dovrebbero seguire entro l'anno prossimo e nel frattempo la modellazione del domani continentale rimarrebbe in altre mani. Queste probabilità cancellano ogni rimorso a quegli spettatori che hanno voluto esimersi dall'approfondire i termini del grande dibattito su cui si imperniano queste elezioni. Se ne parlerà ancora per mesi e mesi. Adesso si sono gettate soltanto le basi della discussione. La scuola si è aperta da tre sole settimane.

Problema fondamentale

Il problema esige un trattamento assai più ampio. Esso si risolve in questa proposizione formidabile: E' necessario o è folle rimodellare la maschera doganale che l'Inghilterra imperiale ha fatto verso il mondo con un successo meraviglioso da ormai quasi un secolo? Sulla maschera stanno scritte dunque le parole: «libera concorrenza». La questione doganale vi si eleva in un sommario di insegne morali e politiche, in virtù delle quali un popolo di quaranta milioni di abitanti, con una forza militare minima, ha saputo tenere in pugno, per tanti anni, la quarta parte del globo terracqueo. Ora, una metamorfosi in senso protezionistico implicherebbe subito la cancellazione delle due parole suddette e la sostituzione colle seguenti: «nazionalismo fiscale - Empire»: è possibile tenere in piedi l'impero inglese con una insegna di nazionalismo sotto qualunque forma? Questo è il problema. Esso, come vedete, non coinvolge soltanto uno spoglio di statistiche e di conteggi [illegible] esperti economici e finanziari; investe [illegible] la stessa base di tutta la posizione inglese nel mondo. In tali circostanze un errore di giudizio, un avviamento sbagliato potrebbe condurre al disastro.

Lloyd George, stasera, in un grande comizio qui a Londra, dove pronunciò l'ultimo discorso della sua ciclopica crociata, faceva balenare appunto la rovina dell'impero britannico, assieme a questa immensa metropoli, qualora i conservatori vincessero a tal punto da poter esplicare fino all'ultima conseguenza il programma protezionistico di battaglia. Egli lanciava il sinistro presagio senza ovvie spiegazioni, o che poteva suonare come una iperbole elettorale. Ma Lloyd George, con tutti i suoi difetti, è lo statista inglese che possiede il più limpido e vivo senso dei grandi interessi britannici. Egli sapeva quello che diceva. E' incredibile che un popolo come questo ammetta che un problema di questo genere possa venire risolto attraverso una razzia elettorale di tre settimane. Se l'incredibile si verificasse e la bandiera del protezionismo potesse venire inastata senza rischio fra poche settimane, la giornata di domani segnerebbe un salto nella storia britannica. E quando la storia di un paese incomincia a procedere a salti vuol dire che sta spezzandosi.

La disoccupazione

I problemi di dettaglio che si agitano più visibili in questa lotta sono di importanza molto relativa. Alcuni di essi sono già stati spazzati via. I laburisti abbandonano, fra l'altro, anche l'imposta sul capitale e alcuni progetti di nazionalizzazione: l'una e gli altri sono già morti. Ciò che sopravvive è solo il problema fondamentale. Anche quello della disoccupazione è incidentale e secondario. I conservatori che, con tutti i loro confratelli di ogni paese, hanno paura lo giudicano un problema di vita o di morte. E' perfettamente ridicolo che un paese in possesso di un quarto della terra non possa nutrire un milione e mezzo di disoccupati. Questa è la tesi inconfessa e sottotaciuta dei liberali o almeno di Lloyd George. Non c'è bisogno di snaturare l'Inghilterra per dar pane ai suoi disoccupati. Basta saper muoversi e amministrare. Se i conservatori non sanno, il paese li mandi via. Così parla sostanzialmente, attraverso una infinità di argomenti laterali, in risposta ad altri argomenti che annebbiano la controversia, il partito liberale storico.

Vedremo nei prossimi giorni quale responso gli darà l'Inghilterra. Vedremo inoltre se il partito laburista, in nome della necessità immediata, avrà l'intelligenza e la forza di constatare la necessità di seppellire quello che nel suo programma è già morto, e per marciare verso la vita insieme colle concezioni liberali. Le ultime battute elettorali frattanto non sono molto diverse dalle prime. I tre partiti si sono tenuti, fino all'ultimo, nel solco aperto dal loro manifesti programmatici che conoscete da tempo. Gli estremi appelli alle masse dei votanti sono esalazioni dirette di quei manifesti.

"Paghi lo straniero,,

Nei riguardi del Governo le misure protezionistiche sulle quali Baldwin chiede un mandato netto, rimangono generiche. Il mandato, una volta concesso, permetterebbe unicamente al governo di erigere poche o molte barriere doganali a suo talento, previo, ben inteso, l'approvazione specifica della Camera. E' per altro stabilito che i provvedimenti doganali da adottarsi saranno intesi a mettere tributo sugli importati stranieri. «Paghi lo straniero», questo è un motto comune della propaganda governativa. E' importante notarlo bene, perchè in pari tempo Baldwin dice che le tariffe inglesi non avranno carattere aggressivo dittatoriale contro alcun altro paese. L'equivoco non giova.

Il protezionismo è un'arma campale; chi l'adopera non può incontrare sorrisi, e lord Edward Grey, in un suo discorso di ieri sera, ammonisce che in qualsiasi lotta di tariffe l'Inghilterra rimarrebbe soccombente a petto di paesi, come la Francia, che bastano a se stessi, e non sono costretti, come la Gran Bretagna, a importare i quattro quinti del loro pane quotidiano (Col massimo sforzo l'agricoltura inglese non potrebbe produrre che un terzo del necessario per nutrire questa popolazione congestionata).

Incidentalmente si compendiano così i voti che a Parigi si stanno facendo per la vittoria conservatrice, malgrado il suo strascico di protezionismo, contro il quale gli eccentrici francesi sembrano aver l'ordine di dare a bere che la Francia è spaventata. Quanto alla politica estera, le ultime esposizioni dei conservatori, ad onta di qualche riserva, si possono compendiare in queste constatazioni. Essi non hanno portato dinanzi al corpo elettorale le note diplomatiche dell'estate scorsa, ma bensì il famoso Convegno di settembre, che capovolge tutto. Così domani, se volessero impennarsi, la Francia potrebbe a buon diritto rispondere che il paese è stato invitato a dare loro un mandato in senso contrario. Ma non si impenneranno affatto.

MARCELLO PRATI

Una fabbrica di banconote inglesi scoperta presso Vienna

Vienna, 5 notte.

A Pressbaum, presso Vienna, in una villa affittata da un francese, uno czeco e due russi venne scoperta una fabbrica di banconote inglesi. Furono trovate oltre mezzo milione di lire sterline false.

Tre bombe nella sala di adunanza dei deputati tedeschi dell'Alta Slesia
41 feriti di cui 6 gravi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 5, notte.

Uno spaventoso attentato terroristico è stato compiuto con tragici risultati, a Bielitz, nella Slesia polacca, contro i deputati di nazionalità tedesca. Mentre i parlamentari erano riuniti nella sala loro riservata, dal di fuori vennero lanciate tre bombe che esplosero disseminando la strage. Sei persone sono in gravissime condizioni ed altre 35 sono pure rimaste ferite. Per uno strano caso, nessun morto.

E' inutile aggiungere che l'attentato ha carattere esclusivamente e chiaramente politico. Gli autori dell'attentato riuscirono a sfuggire alle indagini della polizia.

Un treno assalito dai briganti in Jugoslavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 5 notte.

Domenica mattina, verso le 8, il treno passeggeri, proveniente da Salonicco e diretto a Belgrado, dovette arrestarsi presso la stazione di Gostivar perchè trovò il binario ingombro di travi e di sassi. Non appena il macchinista fermò la macchina, il treno fu circondato da una banda di briganti, vestiti da arnauti, che impose ai vari passeggeri di non muoversi e consegnare il denaro e tutti gli oggetti di valore che possedevano. I passeggeri, in grande parte negozianti greci che si recavano in Jugoslavia per acquisti, furono così derubati di ingenti valori. I briganti, raccolto il ricco bottino, si dispersero nei boschi. Si ritiene che essi siano stati avvertiti da Salonicco della partenza di questi negozianti. I valori rubati ascendono ad un milione e mezzo di dinari.

La morte d'un giornalista berlinese che si vantava d'esser stato coi "Mille,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

E' morto a Berlino un vecchio tipo di avventuriero, appartenente alla associazione della stampa berlinese, Rodolfo Elcho: una caratteristica figura altissima e quadrata. Si vantava sempre di essere stato con Garibaldi. Scappato di casa, corse ad arruolarsi fra i Mille. Raccontava con orgoglio di essere stato minacciato con un colpo di rivoltella da Garibaldi, perchè, mentre montava di guardia, ha abbandonato il fucile per arrampicarsi su di un albero a cogliere frutti. Partecipò poi alla guerra di secessione in America. Letterato, scrisse molti romanzi di un certo successo. Divenne poi critico teatrale e quindi giornalista. A lui si deve la scoperta di giovani autori che poi divennero celebri, quali Clara Wiebig e Sudermann.

Nell'intermezzo parlamentare
Bombacci dimesso dal partito comunista: il suo appello alla Terza Internazionale — L'attesa per le dichiarazioni De Stefani — L'agitazione universitaria.

Roma, 5, notte.

Il momento politico segna una battuta di aspetto in attesa della riapertura del Senato e della Camera. Non per questo, però, si può dire che la politica tace. A parte il caso Bombacci — che ha fatto oggi le spese degli ambienti di Montecitorio, sebbene si riduca ad una contestazione fra l'Esecutivo comunista e l'on. Bombacci il quale si rifiuta di sottomettersi alla scomunica — si trovano sul tappeto, sollevate da propositi e dichiarazioni del Governo, varie questioni che appassionano vivamente gli ambienti politici.

Le grandi linee venute oggi alla luce della riforma amministrativa, che sarà tra breve esaminata dal Consiglio dei ministri, sono oggetto, specialmente le parti riguardanti il decentramento delle Prefetture e il riordinamento dei Comuni, di apprezzamenti disparati da parte dei tecnici. In complesso la riforma non trova, come prima impressione, cattiva accoglienza. Certo, essa costituisce la più complessa riforma preparata fino a questo momento dal Governo fascista.

Sempre nel campo dell'azione governativa, sono poi oggetto di rilievo e di commenti le dichiarazioni fatte oggi al Ministero della P. I. a nome del ministro Gentile ad una Commissione della Federazione degli studenti in medicina e chirurgia. Il ministro non ha creduto dover ricevere la Commissione, che aveva presentato un memoriale per ottenere la revoca del prolungamento di due anni dei corsi di medicina e chirurgia. Però il direttore generale per l'istruzione superiore ha fatto a nome del ministro dichiarazioni che non mancano di chiarezza. Il ministro Gentile ha fatto dire, non solo che le nuove disposizioni contro le quali reclamano gli studenti saranno tutte mantenute, ma che se gli studenti intendevano proseguire l'agitazione iniziata egli si riserba di chiudere le Università per uno, due e tre anni. Evidentemente il ministro Gentile intende ricorrere, in materia di agitazioni studentesche, alla maniera forte. Non per questo l'agitazione della studentesca verrà a cessare: così ha deciso la Federazione.

In materia politica vi sono talune cose nuove da segnalare. Innanzi tutto il ministro del Tesoro on. De Stefani ha deciso una notevole innovazione in materia di esposizione finanziaria. Questa non sarà più letta, come avveniva in passato, alla Camera. Il ministro la darà per letta facendola distribuire stampata all'inizio della seduta dedicata a tale argomento. L'on. De Stefani si limiterà invece, per la parte oratoria, ad illustrare con un breve commento il complesso documento costituito dal rendiconto finanziario del Governo. Il ministro del Tesoro non farà precedentemente in Senato dichiarazioni che pregiudichino la precedenza sempre riservata alla Camera in materia di esposizione finanziaria. Il senatore Rava ha presentato a Palazzo Madama una interrogazione sull'argomento della finanza e il ministro del Tesoro risponderà bensì nella seduta di sabato all'interrogazione Rava, ma senza citazione di cifre, esponendo criteri di puro ordine generale. Ciò, appunto, per non pregiudicare la trattazione innanzi alla Camera, a metà dicembre, dello stesso argomento.

L'esposizione finanziaria De Stefani verrà approvata dall'imminente sessione di Consigli di ministri nella quale sarà pure approvata la relazione ministeriale sulla richiesta dei pieni poteri. Il relativo progetto sarà presentato alla Camera nella prima seduta dell'11 dicembre. Sarebbe proposito del Governo che la discussione sui pieni poteri, a cui sarà abbinato lo svolgimento della mozione Matteotti sull'abuso dei decreti-legge, fosse preceduta dall'esame del progetto Mussolini per il voto amministrativo alle donne. La relazione sarà pronta per l'11 dicembre. Tale progetto, che avrebbe un tempo urtato contro le correnti misoneiste della Camera, non solleverà oggi opposizione. Nel 1907 la Giunta politica proponeva, per bocca del relatore on. Mezzanotte, il rinvio agli archivi, cioè il seppellimento della mozione presentata dalla femminista Anna Maria Mozzoni, e altre, per l'elettorato femminile, che ebbe poi in Parlamento come leader il deputato repubblicano on. Rodolfo Mirabelli. Oggi i tempi sono mutati. E' vero che l'attuale Governo, non ritenendo opportuno concedere di un tratto l'elettorato politico alle donne, si limita a concedere a talune categorie di esse il voto amministrativo. Così ridotta, la proposta ministeriale non solo non incontrerà, a quanto finora risulta, obbiezioni di sorta, ma solleva invece proposte estensive. Infatti, il gruppo socialista unitario proporrà, ad esempio, per mezzo degli on. Turati e Lazzari, che il minimo di età per l'elettorato femminile sia abbassato da 25 anni a 21, e che l'elettorato sia concesso a tutte le donne di tale età e di età superiore senza esclusione di sorta, comprese cioè talune categorie di donne che il progetto ministeriale esclude. A tali categorie escluse appartengono le donne che esercitano il meretricio e — senza intenzioni di ravvicinamento, si capisce — delle vedove dei caduti di guerra, per la possibilità, dice la relazione ministeriale, che esse vivano in concubinato.

Circa il partito popolare rispetto alla situazione politica la sola novità è questa: il 10 è convocato in Roma il Consiglio nazionale per discutere, tra l'altro, della situazione politica e parlamentare, nonchè della politica estera; il 12 dicembre si riunirà invece il gruppo parlamentare del partito popolare. In entrambe le riunioni verrà in campo la questione sollevata dalla mozione Meda per la riammissione nel partito dei deputati espulsi per il loro atteggiamento dissidente, cioè favorevole al Governo fascista.

S.

Le grandi linee della riforma amministrativa

Roma, 5, sera.

Sulla riforma amministrativa che verrà discussa nell'imminente sessione del Consiglio dei Ministri si hanno da fonte ministeriale le seguenti informazioni:

La riforma della legge comunale e provinciale comprende tre provvedimenti essenziali: 1.o riforma della legge comunale e provinciale; 2.o riforma delle leggi sulle istituzioni di beneficenza; 3.o riforma delle leggi sulla sanità pubblica. La riforma della legge comunale e provinciale tenderebbe in primo luogo a ricondurre lo Stato, divenuto ormai soverchiamente accentratore, alla sua normale funzione, che è principalmente quella giuridica; in secondo luogo tenderebbe ad effettuare un organico decentramento burocratico ed istituzionale di attribuzioni; in terzo luogo a sopprimere o modificare organi e funzioni, in quanto si ravvisino di scarsa utilità pubblica; infine a concedere maggiore raggio di azione agli enti locali. Tra i mezzi coi quali la riforma integrerebbe questa fondamentale premessa, vi sarebbe anzitutto il decentramento burocratico, si effettuerebbe una nuova e più organica distribuzione delle competenze tra il ministro e gli uffici suoi locali, prefetture e sottoprefetture, allo scopo di dare sviluppo e compimento locale agli affari. Le sottoprefetture verrebbero ridotte di numero, ma si istituirebbero delle sottoprefetture anche nei capoluoghi di provincia dove oggi invece non esistono. Le riduzioni verrebbero condotte a termine entro sei mesi. La sottoprefettura, secondo la riforma, diviene un organo di primo grado delle amministrazioni locali. Vengono ad essa attribuite le attuali funzioni amministrative delle prefetture in quanto non sorpassino, naturalmente, gli interessi della circoscrizione circondariale e ciò allo scopo di modificare il sistema dei ricorsi gerarchici, che, invece di risalire sino al ministero, saranno decisi in appello dal prefetto con parere definitivo. Secondo la progettata riforma, alle prefetture viene attribuita buona parte delle funzioni oggi esercitate dal ministero, oltre quelle dei ricorsi gerarchici, l'esercizio integrale della vigilanza e della tutela giurisdizionale e contabile sugli atti delle provincie, la potestà di revocare, rimuovere e dichiarare decaduti i sindaci, la facoltà di prorogare i termini delle gestioni straordinarie, la facoltà di sospendere in caso di urgenza le amministrazioni comunali, l'approvazione della costituzione di consorzi intercomunali e scioglimento delle rispettive amministrazioni, ecc. Il secondo mezzo di integrazione della premessa della riforma è il decentramento istituzionale, che opera solo in confronto dell'ente provincia. Tale ente viene conservato, correggendo però i difetti del suo attuale ordinamento. S'intende fare di esso un organo importante di decentramento istituzionale ed un mezzo di collegamento e di soddisfazione degli interessi generali dei Comuni compresi nella sua circoscrizione, ai quali interessi i comuni stessi non sanno e non possono provvedere se stessi nè i loro consorzi. Il terzo mezzo di integrazione consiste nella riforma degli ordinamenti comunali. Le norme innovatrici tendono a raggiungere due effetti: accrescere l'autorità del Comune e semplificare l'azione. La provincia è equiparata al Comune di prima classe con non meno di 150 mila abitanti. Alla seconda classe fanno parte gli altri capoluoghi di provincia; alla terza classe sono assegnati gli altri capoluoghi di circondario ed i comuni sedi di tribunale non assegnati alla seconda classe ed i comuni che abbiano almeno 50 mila abitanti ed alla quarta classe tutti gli altri. Il progetto si preoccupa poi della necessità di stabilire mezzi di repressione, in compenso dell'allentamento dei controlli, per colpire le attività scorrette e delittuose di un'amministrazione. La Giunta provinciale amministrativa sarà composta, secondo la riforma, di nove membri: quattro governativi e cinque elettivi. Tra i governativi vi sarà l'Intendente di Finanza e tra gli elettivi vi sarà la rappresentanza della minoranza.

Il progetto di riforma degli istituti di beneficenza mira essenzialmente a specializzare, semplificare e ridurre l'amministrazione delle dette istituzioni, a coordinare le varie forme di beneficenza e di assistenza, ad attuare un largo decentramento burocratico, a semplificare ed attenuare i controlli di vigilanza e di tutela, ad intensificare in compenso i controlli sostitutivi repressivi, a regolare la assistenza ospitaliera ecc. ecc.

La riforma delle leggi sulla sanità pubblica comporta provvedimenti che si possono così riassumere: si coordinano in unità di indirizzo tutti i servizi igienico-sanitari; si abbandonano alcune attività industriali non necessarie alle finalità dei servizi igienico-sanitari; si attribuiscono obbligatoriamente alle provincie alcuni servizi che rappresentano interessi intercomunali e che possono con maggiore efficacia di risultati, essere disimpegnati dalla provincia.

Il caso Bombacci

Abbiamo un caso Bombacci, che consiste nell'espulsione del deputato comunista dal partito. Ecco come il Comitato esecutivo comunica il provvedimento:

«In seguito al discorso pronunciato dal compagno onorevole Bombacci alla Camera dei deputati, sulla questione del Trattato italo-russo, l'Esecutivo del Partito dichiara che egli nel suo discorso non ha affatto interpretato il pensiero del Partito su tale problema. L'Esecutivo riconferma il voto favorevole dato dal Gruppo parlamentare, ma nega che le ragioni determinanti tale voto siano quelle esposte alla Camera dall'on. Bombacci. Il proletariato italiano approva la ripresa dei rapporti commerciali colla Russia ed il suo riconoscimento politico, non per ragioni di ristretto ed egoistico interesse economico, quale è quello che muove la borghesia capitalistica, ma perchè in tale fatto vede un rafforzamento ed una possibilità di maggior sviluppo delle forze del proletariato russo che, contro gli attacchi aperti ed occulti della borghesia internazionale, mantiene saldamente il suo posto di avanguardia della rivoluzione mondiale. Per il discorso pronunciato, che offende non solo i criteri direttivi, ma la stessa dignità del Partito comunista, l'on. Bombacci non è più autorizzato a rappresentare il Partito comunista alla Camera dei deputati ed a parlare in essa a suo nome. In conseguenza di ciò il compagno on. Bombacci è invitato a rassegnare le dimissioni da deputato».

Ma l'on. Bombacci non ha intenzione di subire passivamente il provvedimento della espulsione che lo ha colpito. Egli ci ha fatto stamane, in proposito, le seguenti dichiarazioni:

— Al di sopra del Comitato Esecutivo è la Terza Internazionale, cui io intendo appellarmi. Posso dimostrare che non ho mancato mai ai miei doveri di deputato comunista e che la mia opera parlamentare ha giovato e giova alla nostra causa non meno di quella che ho esplicato come semplice iscritto al Partito. Le idee che ho espresso nel mio ultimo discorso parlamentare, circa i rapporti italo-russi, non sono una novità e non debbono scandalizzare nessuno. In passato, propugnando il riconoscimento *de jure* del Governo dei Sovieti e l'accordo commerciale fra Italia e Russia, ho parlato in una maniera identica a quella dell'altro giorno, e sono ben certo di aver giovato alla conclusione delle trattative. Quanto a dimettermi da deputato, non lo penso neppure. Le deliberazioni dell'Esecutivo io non le accetto e le ritengo nulle.

— E se la Terza Internazionale confermasse l'espulsione, — abbiamo chiesto all'on. Bombacci, — che determinazione prendereste?

— Non la confermerà. Ho preparato una lettera per Zinovieff, che mi giustifica ampiamente e che accompagna documenti in favore della mia coerenza comunista, di cui non si potrà dubitare.

— E se ti espellessero anche dal partito — ha domandato scherzosamente un deputato di destra che aveva udito le dichiarazioni di Bombacci — non prenderesti per caso quella tessera che ti fu offerta in Parlamento dall'on. Giunta?

— Non prenderò tessere di nessun genere, meglio soli che male accompagnati.

L'on. Bombacci ci ha comunicato poi parte della lettera di ricorso e di protesta che ha preparato per la Terza Internazionale. In essa l'on. Bombacci respinge con termini vivaci il provvedimento del Comitato esecutivo italiano, che qualifica «arbitrario, odioso e ingiusto»; rivendica inoltre la sua azione parlamentare in perfetta coerenza con le idee che ciascun comunista professa, ed afferma che il suo ultimo discorso è inattaccabile, specialmente dal punto di vista degli interessi politici ed economici, che muovono tanto il Governo dei Sovieti che il Governo dell'on. Mussolini, di volere una definitiva e completa ripresa di rapporti fra Italia e Russia. Giova a questo punto mettere in rilievo una circostanza che giustifica la fiducia di Bombacci in un buon esito del suo ricorso alla Terza Internazionale. Questa circostanza è costituita precisamente dal disaccordo che regna fra la Terza Internazionale e il Comitato esecutivo del partito comunista italiano, il quale a Mosca non è visto troppo di buon occhio, e che anche in passato ha rappresentato l'opposizione alla Terza Internazionale stessa.

Vedremo che cosa deciderà dunque la Terza Internazionale. Intanto la espulsione dell'on. Bombacci dà modo a qualche giornale amico del Governo di ammonire, in tono di simpatia e di compiacimento per l'espulso, che il provvedimento era prevedibile. «L'on. Bombacci — dice il giornale nazionale fascista della sera — doveva sapere che il primo dovere e l'arte prima del comunista italiano, subito dopo quella di fare la voce del babau, sono quelle di mentire spudoratamente».

Modifiche al Regolamento per l'esercizio delle farmacie

Roma, 5, notte.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto che modifica gli articoli 46 e 48 del regolamento 13 luglio 1914 per l'esercizio delle farmacie. Il decreto dispone:

Art. 1. — Il primo comma dell'art. 46 ed il capoverso dell'art. 48 del predetto regolamento sono sostituiti dai seguenti: Art. 46. Le tariffe di cui al N. 1. dell'art. 17 della legge devono stabilire tanto il prezzo massimo, quanto il prezzo minimo per la vendita al pubblico dei medicinali. Art. 48. Capoverso. I farmacisti hanno l'obbligo di notare: a) sulla ricetta che spediscono, la data della spedizione, il prezzo praticato; b) sull'etichetta che appongono sui recipienti o involucri dei medicinali, la data della spedizione, i componenti del rimedio secondo la ricetta, la dose, il prezzo praticato. Nel prezzo dovrà essere specificamente indicato il prezzo delle sostanze ed il diritto che compete al farmacista per la manipolazione e la spedizione della ricetta. Dovrà inoltre essere indicato a parte l'eventuale costo del recipiente.

Art. II. — Il presente decreto andrà in vigore dal 1.o Gennaio 1924.

Gli unitari e la Commissione di finanza

Roma, 5 notte.

In conformità dell'ordine del giorno votato domenica scorsa dal Direttorio del gruppo socialista unitario, gli unitari facenti parte della Commissione di finanza e tesoro hanno scritto una lettera al presidente, chiedendo la convocazione avanti la ripresa dei lavori della Camera, per l'esame dei decreti e loro conseguenze finanziarie.

La minaccia di chiudere le Università per uno, due, tre anni...
L'esame di Stato sarà applicato subito — [illegible] di laurea a marzo — Nessuna concessione.

Roma, 5, notte.

Una certa eco negli ambienti politici ha avuto l'agitazione degli studenti universitari romani, agitazione che con la chiusura della Università sino a nuovo ordine deliberata del rettore, raggiunge lo stadio acuto. Stamane la Commissione appositamente delegata dalla Federazione studenti in medicina e chirurgia si è recata alla Minerva nella speranza di essere ricevuta dall'on. Gentile cui voleva illustrare il memoriale della Federazione stessa preparato. La Commissione fu già ricevuta dal comm. Tovagliera e affermò l'apoliticità della Federazione. Ma lo stesso comm. Tovagliera ha oggi detto alla Commissione che l'on. Gentile non riteneva necessario avere ulteriori delucidazioni, conoscendo ormai da parecchio i desiderata esposti nel memoriale stesso. Avendo allora la Commissione chiesto una risposta all'ordine del giorno presentato, il comm. Tovagliera, a nome del ministro Gentile, dichiarò quanto segue:

«1.o L'esame di Stato verrà applicato sin dal corrente anno accademico;

2.o Riguardo al tempo che intercederà tra la laurea e l'esame di Stato nulla ancora è stato deciso dalla Commissione tecnica;

3.o Nemmeno si sa ancora quando sarà emanato il regolamento riguardante l'applicazione della riforma;

4.o Sicuramente nel marzo prossimo non vi saranno esami di laurea;

5.o Se la classe studentesca crede di ottenere l'accoglimento dei suoi voti mediante la continuazione dell'agitazione, sia pure calma, il ministro provvederà alla chiusura per un tempo indeterminato, di uno, due o tre anni, delle Università».

La Commissione, avendo poi fatto rilevare i gravi danni economici che a tutte le classi sociali derivavano dall'immediata applicazione della riforma, il comm. Tovagliera ha risposto che il ministro non è disposto a retrocedere di un punto da quanto ha deciso. Naturalmente, l'esito sfavorevole del colloquio ed i propositi recisi di resistenza del ministro, hanno dato nuova esca all'agitazione, che proseguirà più intensa.

Oggi poi alla Casa del popolo si è riunito il gruppo romano studenti socialisti unitari per discutere di questioni interne e della riforma Gentile. Alla fine dell'assemblea gli studenti sono stati fermati da agenti di pubblica sicurezza e condotti ad un vicino posto di polizia, dove, dopo essere stati sottoposti ad una minuziosa perquisizione, hanno dovuto anche dichiarare oltre le generalità, i dati di iscrizione universitaria.

Nell'odierna seduta del Consiglio dei ministri, su invito del presidente del Consiglio, il ministro della pubblica istruzione, on. Gentile, riferisce sulla origine e sull'andamento della presente agitazione degli studenti universitari e informa il Consiglio dei provvedimenti adottati e della sua recisa volontà di ricondurre la più rigida disciplina in tutte le scuole, punendo severamente gli autori di disordini e gli organizzatori di agitazioni deplorevoli, che danneggiano il prestigio dell'Università. Il presidente approva le dichiarazioni del ministro Gentile e gli esprime a nome del Consiglio la solidarietà propria e dei colleghi nella severa politica scolastica da lui seguita per instaurare con volontà inflessibile nell'Università la necessaria disciplina, base non meno necessaria, se si vuole creare una classe dirigente capace di guidare la nazione verso la sua grandezza morale e materiale.

Il ministro delle Finanze, on. De Stefani, riferisce poi sulla situazione finanziaria che egli farà prossimamente al Senato e necessariamente alla Camera. Il Consiglio, dopo ampia discussione, prende atto delle comunicazioni dell'on. De Stefani.

La chiusura dell'Ateneo napoletano

Napoli, 5 notte.

L'agitazione degli studenti universitari di Roma e di Torino ha avuto una ripercussione anche a Napoli. Infatti oggi, verso le 13, un folto gruppo, formato specialmente di matricolini, prese a tumultuare nel cortile interno degli edifici universitari al Rettifilo ed al Salvatore, emettendo grida sediziose e fracassando numerosi vetri. E' stato necessario l'intervento della forza pubblica per disperdere i tumultuanti. Alle ore 16 si è riunito d'urgenza, sotto la presidenza del Rettore Magnifico, il Consiglio accademico, ed in questa riunione è stata decisa la chiusura dell'Università e la sospensione degli esami sino a nuovo ordine. Contro l'agitazione hanno protestato un folto gruppo di laureandi di tutte le Facoltà ed il gruppo fascista universitario «Benito Mussolini». Sono state prese severe misure d'ordine pubblico per evitare ulteriori incidenti.

A Bologna

Bologna, 5, notte.

Come in altre città d'Italia anche a Bologna l'agitazione studentesca contro la riforma Gentile, è entrata nella sua fase acuta. Ieri sera, dopo un affollato comizio, è stato nominato un comitato di agitazione e votato un ordine del giorno col quale si delibera di astenersi dalle lezioni per ottenere l'abrogazione della progettata riforma universitaria.

L'ammiraglio Cagni nuovo Commissario del Consorzio del porto di Genova

Genova, 5, notte.

A conferma di quanto abbiamo pubblicato, l'ammiraglio Umberto Cagni è stato nominato regio commissario per il Consorzio autonomo del porto di Genova. L'ammiraglio Cagni prenderà possesso della sua carica il 10 corrente, purchè per tale giorno il comandante Ingianni, nominato direttore generale della marina mercantile, sia di ritorno da Ginevra a Genova per fare la consegna dell'ufficio.

I fascisti contro l'arcivescovo di Gorizia

Gorizia, 5 notte.

Il Direttorio del Fascio locale ha votato questo ordine del giorno: «Il Direttorio, come primo atto di fede fascista, interprete sicuro di tutti i goriziani, eleva la sua voce per chiedere l'intervento del Governo nazionale, perchè sia tolta l'onta a Gorizia di dover ospitare, quale pastore d'anime, il principe arcivescovo Borgia Sedej, austriaco, glorificatore delle giornate imperiali di Caporetto, denigratore dei nostri eroi, vilipendiatore dei nostri morti delle due guerre. Non si desisterà dalla campagna iniziata col presente ordine del giorno finchè l'austriaco pastore di anime, che ancora oggi semina l'odio contro l'Italia e aizza col suo contegno la gente allogena contro di noi, non venga allontanato da Gorizia».

Fascista tortonese gravemente ferito da una fucilata

Tortona, 5, notte.

La notte scorsa venne condotto al nostro ospedale civile, in gravissime condizioni, il giovane fascista di Tortona, Renzo Angeleri, figlio del locale [illegible], ferroviario. In territorio del comune di Avolasca, nell'alta Val Curone, l'Angeleri era stato colpito in pieno petto, da una fucilata a pallini, sparatagli da ignoti. Le condizioni dell'Angeleri non hanno permesso d'interrogarlo. L'autorità indaga.

Pietro Aretino

Pietro Aretino è ritornato di moda: si ritessono, magari portandole sulla scena, le avventure della sua vita; si riproducono in tutto od in parte o a pagine scelte le sue opere, dalle pornografiche alle ascetiche; si discutono le sue idee in fatto di critica d'arte. Tranne onorevoli eccezioni questo fervore d'indagini, di ristampe non procede da vero interesse scientifico, ma o da sterili velleità dilettantesche, o da malsana concessione ai gusti non corretti del pubblico. Prova ne sia che mentre spesseggiano le nuove edizioni de' *Ragionamenti*, alla spicciolata o in grossi volumi, [illegible] ostacoli della pudibonda censura; s'è arenata al secondo volume la nuova accuratissima edizione intrapresa da F. Nicolini, per gli *Scrittori d'Italia* del Laterza, dell'Epistolario dell'Aretino: cioè dell'opera più originale e geniale, a cui la fama dell'avventuriero toscano è durevolmente raccomandata. Bisognerà [illegible] chi sa fin a quando o ricorrere alle rare stampe originali cinquecentesche, o alla cattiva reimpressione parigina del 1609.

Quanto a saggi critici, prescindendo da sperticati tentativi apologetici, di cui fece giustizia il compianto Salza in una magistrale recensione nel 43.o vol. del *Giornale Storico*, nulla si è prodotto di nuovo e di serio dopo le pagine così spesso saccheggiate di Ph. Chasles, di F. De Sanctis, di A. Graf. Per la conoscenza biografica dell'Aretino siamo ancor sempre supergiù alla vecchia *Vita* del Mazzuchelli: e a quanto vi aggiunsero V. Rossi, il Salza, il Siccardi ecc., non dimenticando, perchè fondamentali, le mie pubblicazioni di documenti.

All'estero, in Francia, dopo lo Chasles nessuno, che franchi la spesa di leggere, se n'è più occupato: sebbene un Gauthiez scodellasse un libro edito dall'Hachette, ma [illegible] un capolavoro di ignorante fatuità. Vi formicolavano gli ameni errori d'interpretazione (p. e. scambiava *turchese* per una schiava, per un'odalisca regalata dal Sultano a messer Pietro): Alessandro D'Ancona era degradato a mio scolaro!...

In Germania non saprei additare, dopo il buon capitolo del Gaspary, se non poche pagine di critica estetica del Vossler in *Neue Heidelberger Jahrbücher* (*P. A. s künstlerisches Bekenntnis*) e un romanzo sgangherato del Gottschall. D'Inghilterra è recente un libro, che non manca d'ingegno, di brio, di E. Hutton (*P. A. the scourge of Princes*, Londra, Constable, 1922): ma è assai in arretrato, tanto da non conoscere neppur lo studio del Graf; mentre trascura di darci qualche notizia di prima mano sulle curiose relazioni dell'A. con Enrico VIII, con Tommaso Cromwell, e con quell'ambasciatore inglese, che « fascistícamente » legnò il libellista insolente. La cosa levò grande scalpore a Venezia, provocando per la prima volta una protesta a favore della violata, o come allora si disse « maculata » libertà di stampa.

***

Quel furfante di genio che fu l'Aretino meriterebbe davvero una monografia di polso, meglio assai de' tanti mediocri su cui s'indugia l'insettologia letteraria: anche a voler soltanto comporre una silloge delle sue più belle pagine si metterebbe assieme facilmente un volume più nutrito, più attraente di quello offertoci testè dalla collezione Treves, e dalla precedente del *Mercure de France* (a cura di G. Apollinaire).

E' strano p. e. che in entrambe le raccolte non trovino il menomo posto gli epigrammi, le satire in versi, le pasquinate, in cui l'A. portò una nota tutta sua: una *verve canaille*, che provoca involontariamente un sorriso anche quando ci sdegnano le infamie scagliate alle personalità più illibate dell'epoca. Vittoria Colonna non fu risparmiata dal pornografo, con un sonetto di cui basta riprodurre la prima quartina:

> Cristo, la tua discepola Pescara,
> Che favella con teco a faccia a faccia,
> E ti distende le chieline braccia
> Ove non so che frate si ripara.

Vittoria dovè ingozzare l'insulto e accarezzare il libellista, un po' nella speranza di vederlo convertirsi: un po' per tema non rovesciasse sanguinosi sarcasmi contro Alfonso D'Avalos, il pupillo allevato da lei con tenerezza materna. Era un guerriero ambizioso, molto discusso e anche un po' deriso per l'albagia spagnolesca, per la mania de' profumi. Nel 1528 aspirava a divenir capitano generale de' Veneziani nella guerra col Turco, e l'A. seppe colpirlo nel vivo, prestando alla Signoria un giudizio (in dialetto) sprezzante sulle pretese del D'Avalos. Al vedere cioè i Magnifici Messeri « questo sì profumato capitano » che li seccava con le sue molte ciancie e lo stil napoletano » lo tirarono in disparte dicendogli:

> Nu s'haveno ben sguardao,
> Vu sete massa bello e delicao,
> El sarave peccao
> Ch'un fante così bel gisse in Turchia
> A risego de morir su un gallo.
> Così la Signoria
> Lo licentiò, onde a Milan scornato
> Con le pive nel sacco è ritornato.

Per carpir denari al D'Avalos l'A. gli inviò una volta questo principio di sonetto satirico anche più sguaiato:

> Il Marchese del Vasto da Nembrotto
> Che doveva posto monte sopra monte,
> Nell'ultima battaglia di Piemonte,
> Con riverenza se la fece sotto;

aggiungendovi la minacciosa avvertenza ricattatoria: « per Dio finisco il sonetto ». Inutile dire che l'atterrito Duce pagò e fu sempre uno de' tributari più longanimi del taglieggiatore de' Principi.

Altrettanto accadde con Francesco Maria della Rovere, Duca d'Urbino, che in gioventù aveva ucciso per offeso amor proprio il Cardinale Alidosi: ma di fronte all'A. — irridente alla sua militare prudenza, durante il Sacco di Roma, col sonetto « Il Duca vuol per corsaletto un muro » — stimò più opportuno cattivarselo con doni.

Trovate bizzarre sprizzavano fuori dalle conversazioni e improvvisazioni dell'A. In un documento mantovano ad es., leggiamo che il 28 febbraio 1524 a Pavia molti gentiluomini dell'armata francese corsero incontro all'A. per dimandargli (come si farebbe oggi con un corrispondente di guerra) che mai avesse di nuovo; ed egli rispose: « la maggior nova che abbia si è che non m'haveva al giongere amazzato. Et li disse un sonetto che avea fatto e è bellissimo ».

Un epitaffio in morte di Adriano VI ha tratti arguti felici:

> Qui jace Adrian sesto, homo di vino
> Cioè todesco...
> ...per un ladro errore
> [illegible] essendo diventò pastore...

Di Clemente VII soleva ripetere il *calembour*:

> Mutate le L in aspiratione
> Et udirete dir Papa che mente.

Contro Camillo Orsini, che voleva lasciar le armi per darsi tutto a vita di spirito, versava a piene mani il ridicolo:

> Il sacro annetto sier Camillo Orsino,
> Che in Puglia debellò vacche e formento
> Non spiegherà più le bandiere al vento,
> Poi ch'egli ha preso l'abito chietino...
> Maria, può fare Iddio che i tuoi soldati,
> Ch'han avanzato più denar che gloria
> Per la pelle salvar si faccian frati?...

Al Cardinal Accolti (o di Ravenna) infamatosi con atrocità inaudite ad Ancona scaraventava un sonetto dalla chiusa inaspettata: in quanto continua per 14 versi con lodi iperboliche — quel porporato è più dotto di Cicerone, più grave di Catone, più giusto ed umano di Trajano. Ma in *cauda venenum*, il sonetto ha questi tre versi finali:

> Dolce Ravenna mia,
> Vuoi ch'io ti dica il vero a una parola?
> Di ciò ch'ho detto mento per la gola.

I codici delle Biblioteche italiane e straniere; i dispacci di ambasciatori accreditati a Venezia son pieni di siffatti libelli aretineschi, che nessuno ha pensato a raccogliere, se non altro per spiegar meglio come d'una tal lingua sacrilega tremassero assolutamente tutti... a cominciare da Carlo V.

Il quale, nel fissare una pensione annua all'A., fu mosso da paura di satire scandalose, che rivelassero al mondo la pratica sua tresca con la cognata, Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo III di Savoia. Un ambasciatore lo affermava esplicitamente: l'Imperatore, su' cui domini non tramontava il sole, s'impensieriva che esso Aretino scrivesse mal di lui « maxime de la cosa de la cognata ».

Lorenzo Veniero dedicando al degno maestro una sua sozza innominabile fatica si appellava precisamente a

> Quel terrore
> Che ne' sitii de' Principi ognor mesti,
> Pel Re, pel Papa e per l'Imperatore
> Che mandan l'ombra de' tuoi gran sonetti...

Come dunque tralasciare — tra le sue più belle pagine — di darci uno *specimen* della sua attività più caratteristica e formidabile!

***

La fortuna strabiliante dell'A. fu determinata da tre fattori essenziali:

l'impreparazione de' Governi ad imbrigliare la nuova e vergine forza della stampa;

l'ospitalità accordata dalla Signoria di Venezia a quell'avventuriero, con l'*arrière-pensée* di servirsene, come di un mastino, a propria difesa e a danno degli altrui polpacci;

la genialità di Pietro nel valersi della penna e della pubblicità con risorse invidiabili ancor oggi da' più scaltri giornalisti.

Ne ho parlato ampiamente 30-35 anni fa (*P. A. nei primi suoi anni a Venezia*, Torino 1888; *Un pronostico satirico di P. A.*, Bergamo 1900); e non intendo plagiare... me stesso. Confermo semplicemente ciò che scrisse il Salza: che bisognerebbe procedere nella via segnata dalle mie vecchie ricerche; invece di abbandonarsi a inconcludenti vaniloqui, o anzichè confortarle di prove) parafrasare per la centesima volta le ingegnose intuizioni dello Chasles. Nell'Aretino si ritrovano già molte forme del giornalismo moderno — tanto della stampa politica, che egli rappresentava con le sue lettere in foglietto volante; quanto della umoristica, di cui anticipò parecchie costumanze, ormai logore dall'abuso, p. e. il pronostico satirico per capodanno, divenuto spesso sotto la penna di P. A. un capolavoro d'infernale abilità. Si ha sicura notizia che per non breve serie d'anni soleva pubblicarlo: ed uno solo per caso ritrovai io all'Imperiale di Vienna, nel 1900. Francesco I e Carlo V aspettavano quegli almanacchi con preoccupazione — desiderosi di esservi nominati con onore, e pavidi... del viceversa.

I sei volumi di lettere dell'A. (fu egli il primo a lanciare queste auto-raccolte di articoli giornalistici *di fondo*) costituiscono una miniera preziosa per la vita del Cinquecento. C'è, si capisce, della gran borra: ma le sue lettere, e quelle [illegible], [illegible] cato così spesso da sprazzi geniali che varrebbe la pena di curarne una scelta anche per le scuole. Il Bontempelli, l'Apollinaire, ne han date assai poche: più larga la raccolta del Battelli in un volumetto del Carabba; ma si potrebbe ancora di più abbondare, non soffermandosi ai soli brani ormai generalmente noti della descrizione di un tramonto sul Canal Grande, e delle ansie che destava già l'estrazione del gioco del lotto, e delle paterne dolcezze, che l'A. enumerava a Sebastiano del Piombo. Teodorico Landoni mi narrava che avendoci richiamato sù l'attenzione del Carducci, lo udì prorompere in grida di entusiastico plauso.

***

Precursore anche in questo, l'A. volle sbalordire il mondo con la sua conversione e smentì in anticipazione il leggendario epigramma ch'egli sparlasse di tutti, fuor che di Cristo « scusandosi col dir: non lo conosco ». Altro che non conoscerlo: dettò lui pure la sua brava *Umanità di Cristo*, *Vita di M. Vergine*, *di S. Caterina*, i suoi *Salmi penitenziali* (che ne' momenti di irriverenza chiamava: pestilenziali); e non è detto che quelle opere ascetiche fossero peggiori di tante altre, in voga più tardi. Ebbero traduzioni francesi; si ristamparono per tutto il Seicento, con l'anagramma di Partenio Etiro. A rileggerle oggi, paion profanissimi sacrilegi le parafrasi impasticciate da un tal uomo delle tradizioni del Vangelo: ma qua e là non difettano di brani « artistici », in cui l'Aretino cercò emular con la penna le composizioni sacre dei pittori e scultori contemporanei (Strage degli innocenti, Maria a piè della croce, La deposizione ecc.).

Il valore di quegli scritti di soggetto religioso sta nel fatto che, bene o male, s'inquadrano nel movimento italiano della Controriforma. L'A. che aveva lacerato Papi e Cardinali e preti e frati non vuol cozzare con la Chiesa di Roma: le presta anzi contro il pedante Lutero la sua pornografica penna, [illegible] di interpretare i gusti del pubblico... e di evitare guai seri, con la reazione che s'andava organizzando.

Mostrava anche in ciò il suo fiuto e la sua fenomenale versatilità giornalistica, che gli avevan permesso — senza coltura, senza studi — per sola forza d'un ingegno naturale straordinario, di corrispondere a tutte le esigenze della stampa, nel primo fiore della sua non ancora inceppata potenza.

Egli scrisse di tutto: commedie, una tragedia (che è delle migliori del tempo suo), dialoghi osceni, libri d'edificazione cristiana, giudizi politici, ma soprattutto critica d'arte, con tal felicità d'istinto e di presentimenti moderni da cattivarsi la fraterna amicizia di Tiziano, Sansovino, Giulio Romano ecc., a' quali fu largo di consigli, di aiuti, di efficace *réclame*.

Ritrarre in pieno questa figura, quale fu, non perdendo tempo sia nelle superflue requisitorie moralistiche de' vecchi eruditi; sia nelle novissime sciocche e repugnanti declamazioni avvocatesche, è compito magnifico da assolvere, presocchè intatto. Il biografo che lo tenti converrà, spero, nel riconoscere (com'io scrivevo 25 anni fa) che la fama e popolarità dell'A. son forse meglio spiegabili di quelle godute da tanti successivi masnadieri della penna: « dotati di assai minor talento e originalità del loro antenato, e moralmente non più rispettabili di lui ».

ALESSANDRO LUZIO.

Le più belle pagine di P. Aretino scelte da Massimo Bontempelli, Milano, Treves, 1923.

La nomina degli ufficiali di complemento ad ufficiali effettivi

Roma, 5, notte.

La *Tribuna* è informata che il Ministero della guerra in questi ultimi tempi ha intensificato il gravosissimo lavoro per definire il concorso bandito tre anni fa degli ufficiali subalterni di complemento che aspirano al passaggio nel servizio attivo permanente ai sensi della nota circolare N. 654. Anzi, consta alla *Tribuna* che è già in corso la compilazione dei relativi decreti con cui i vincitori del concorso vengono nominati ufficiali effettivi nei limiti dei posti disponibili.

Quaranta maestri del Biellese trasferiti improvvisamente

Biella, 5, notte.

Una quarantina di maestri elementari biellesi, per la recente riforma scolastica che tende a ridurre il numero degli insegnanti, eliminando e riunendo le scuole sotto un solo insegnante, sono stati, con ordine improvviso ed inaspettato, trasferiti in altre sedi. Circa 30 di essi sono stati sbalzati in lontanissimi paesi della provincia di Cuneo, altri in Val d'Ossola e all'estremo confine del Novarese. Giova rilevare che non pochi erano legati da forti vincoli ai paesi ove impartivano l'insegnamento, essendosi colà creata una famiglia e avendo ivi avviati tutti i loro interessi. Tali improvvisi trasferimenti, e per il loro numero e per il perturbamento arrecato a tante famiglie, hanno prodotto viva impressione.

La morte di Maurice Barrès

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

Quando una settimana fa Maurizio Barrès mancò alla riunione che doveva decidere dell'attribuzione del premio Lasserre, si ignorava ancora in città che il suo stato di salute destasse serie apprensioni. L'averlo visto poi ieri, dopo dieci giorni di riposo in casa, comparire alla Camera, dove gli premeva raccogliere [illegible] informazioni per la prossima interpellanza sulla politica renana, fissata per venerdì prossimo, aveva diffuso negli amici la persuasione che il malessere dei giorni precedenti fosse ormai superato e non dovesse considerarsi se non una delle [illegible] piccole ricadute che avevano afflitto lo scrittore dal 1918, epoca in cui — assistendo il 21 novembre all'entrata delle truppe francesi a Strasburgo — si era buscata una polmonite. Ieri sera era tornato a casa coll'umore usuale e senza accusare il minimo disturbo, pranzò tranquillamente in compagnia della moglie e del figlio. Alle 23 improvvisamente il male lo colse. Quando un'ora dopo giunse il medico, era troppo tardi: l'illustre infermo era spirato. Deve averlo ucciso un attacco di *angina pectoris*.

Come si preparò a morire

Di quanti lo circondavano e vissero la sua vita, si potrebbe dire che fosse stato lui solo, Maurizio Barrès, ad avere il presentimento della prossima fine. C'era in lui da qualche tempo un senso di distacco dal mondo e di svogliatezza, che trapelavano dai suoi discorsi coi famigliari.

« Non vorrei più occuparmi che di poesia — egli aveva detto al principio d'estate a qualcuno. — Non ho più passioni partigiane. Gli uomini mi appaiono talvolta come troppo rassomiglianti, e mi sorprendo di non più odiarli e di non amarli più molto ».

Ma egli aveva fatto recentemente la confessione pubblica della evoluzione che procedeva in lui. Nei *Ricordi di un ufficiale del grande esercito* egli si esprimeva così:

« Ho passato la mattinata al cimitero a conversare coi miei antenati. Le iscrizioni delle loro tombe rammentano che mio nonno è morto a 62 anni e che tutti i miei morirono in media a quella età. Ciò mi avverte che è tempo che io regoli i miei affari. Come staremo bene là! disse con buon senso quel simpatico malinconico di Jules Soury, quando si recava a Montparnasse per visitarvi la tomba di sua madre. Io comincio a sentirmi un poco incalzato dal tempo. Desidererei prima di morire dare un'idea di tutte le immagini che mi hanno maggiormente occupato ».

Ed in questa introduzione a quelle memorie, Maurizio Barrès ha dato infatti molto di sè stesso:

« Io dedico quello che ho scritto per collocarlo come prefazione in testa a tutto quello che ho fatto ».

Tutto non è poi una preoccupazione [illegible] personale:

« Io sono sazio di me stesso. Ho cessato di interessarmi ai miei modi di sentire, che mi danno soltanto fastidio e che mi imprigionano da 60 anni ».

Lo scrittore

Aveva 61 anno. Era nato a Charmes sulla Mosella da famiglia oriunda della Lorena per parte della madre e della Alvernia per parte del padre. Studiò a Nancy e fu a Parigi a 21 anno nel 1883, quando erano ancora in vita Victor Hugo e Leconte De Lisle. Il suo primo libro notevole — *Sotto l'occhio dei barbari* — è del 1888; il *Giardino di Berenice* del 1891. In quest'epoca Maurizio Barrès non è se non un poeta ed un filosofo dell'egotismo. Lo sarà anche nel 1895 quando pubblica *Il Sangue, la Voluttà e la Morte*, nonostante comincino già a presentarsi quivi le preoccupazioni di solidarietà sociale che non tarderanno ad accapparrarlo. Lo sarà anche nel 1903, nella pubblicazione di *Amori et dolori sacrum*. Ma per l'Europa, oseremmo dire, egli rimarrà sempre il Barrès popolare nei cenacoli della società colta degli ultimi anni del 1800 e dei primi del 1900: il Barrès solitario ed aristocratico, il poeta della introspezione e delle fantasticherie notturne, l'esteta raffinato che si è voluto paragonare a D'Annunzio e che effettivamente non manca di affinità singolari col poeta abruzzese, anche lui formatosi tra le piume e le penombre dell'estetismo, fine a se stesso, ma poco a poco giunto attraverso l'amore della terra dei costumi e delle tradizioni natali al culto della patria e della razza. Nè, d'altra parte, è sicuro che il nazionalismo fiammeggiante dell'autore dei due grandi cicli romantici dell'« energia nazionale » e dei « bastioni dell'est », che dal 1897 al 1922 assorbono il meglio ed il più vivo delle sue energie creatrici e gli dettano la sua opera più costruttiva — *Gli sradicati* (1897), *l'Appello al soldato* (1900), *Loro figure* (1902), *Al servizio della Germania* (1905), *Colette Baudoche*, poco anteriore alla guerra ed il *Genio del Reno*, poco posteriore — non sia esso medesimo una forma nuova ingrandita ed esagerata di quel primitivo egoismo. Lo scoraggiamento ed il fastidio di sè stesso, tradito dalla *Confessione*, recentissima, citata poco prima, sembrano confermare tale supposizione.

Il nazionalista

Quasi dimenticando il Barrès carico di gloria, ma tormentato dall'attesa del giudizio definitivo sulla sua opera, sulla sua propaganda, sulla sua fede, certo nessuno degli uomini succedutisi in Francia nel gran posto di combattente, durante gli ultimi 30-40 anni, deve essere riconosciuto più fortunato di costui, che predicò la *revanche* e la vide compiuta — mentre non la vide Déroulède, — che fu contro i repubblicani ai giorni di Boulanger e contro i campioni della verità ai giorni del processo Dreyfus e che sopravvisse ai propri errori per potersi concedere la soddisfazione di approdare ad una epoca capace di riconoscerli ecco. Ma se molte accuse si possono muovere a Barrès, un merito non gli si può negare: ed è quello di aver sempre camminato più presto degli uomini che lo circondarono. Egli è stato, a modo suo, un precursore. La sua odierna tristezza ed il suo malcontento di se stesso, oltrechè alla reazione psichica troppo naturale sulla sera della vita, in una coscienza di artista che fece sempre nel proprio [illegible] un [illegible] soverchio alla propria dignità, non potrebbe [illegible] ascriversi all'oscuro presentimento di diversi e migliori destini segnati al mondo ed al rammarico di presentirli troppo tardi?

Nel momento medesimo in cui questo infaticabile trombettiere della lotta tra franchi e germani, questo araldo perpetuamente in armi e in allarmi sul Reno, rende l'ultimo respiro, il Governo francese annunzia l'inizio della riduzione dell'occupazione militare al di là del vecchio fiume insanguinato. Il che potrebbe dire voler aprire nell'opaca muraglia del futuro uno spiraglio di luce. La coincidenza è ben modesta, il fatto forse è ben di lieve portata; ma sono un fatto e una coincidenza, e ci domandiamo in quale modo mai, nel considerare con occhiata d'insieme, come spesso avviene ai morituri, l'opera fornita, Barrès non abbia sentito echeggiare nel fondo del proprio intelletto sagace di sensitivo l'eco della stanchezza profonda che opprime oggi l'Europa bellicosa e l'ansia degli uomini, di qualunque paese siano di un domani che non abbia più d'uopo di bastioni e di spade. Se così fosse, vecchi rancori e recenti animosità non impedirebbero di gittare fiori sulla tomba di questo antico nume della nostra generazione.

C. P.

La principessa Maria Chigi vittima in un disastro automobilistico

Roma, 5, sera.

Don Francesco Chigi e la sua consorte donna Maria erano soliti trascorrere qualche mese della primavera ed una parte dell'inverno nel loro possedimenti di Castel Fusano, insieme alla loro figliuola Olimpia. Ieri essi erano partiti in automobile da Roma, dal loro villino, per recarsi a Castel Fusano, dove si trovava la figlia. Don Francesco era al volante della macchina, una torpedo 50-60 HP. Lungo il viaggio erano calate le tenebre; l'oscurità fu fatale, poichè non permise a don Francesco di distinguere nettamente le curve della strada che conduce al castello. Sterzò, ma non in tempo; la macchina slittò sul suolo bagnato per le recenti pioggie e precipitò in una scarpata fermandosi nel terreno sottostante. La principessa e lo *chauffeur*, Pietro Carrotta, sbalzati da un'altezza di sei o sette metri, si lagnavano e invocavano aiuto. Il principe, sconvolto, desolato, cercava soccorsi. Giungevano vari campagnuoli dal castello; avvertiti della disgrazia, arrivavano anche i famigliari. La principessa non poteva muoversi. Improvvisata una barella, la principessa fu trasportata al castello. Era intanto stato chiamato il dottore locale, che visitò subito donna Maria e riscontrò la gravità del caso. Fratture non ne aveva riportate. Presentava tutti i sintomi di una emorragia interna; per l'entità della caduta e per il suo stato di gravidanza il pericolo appariva imminente. Si telefonò subito da Ostia a Roma sia al medico di famiglia di casa Chigi, che ai congiunti, alla madre di donna Maria e alla sorella di don Francesco, marchesa Incisa della Rocchetta, che partivano angosciatissimi da Roma. Purtroppo ogni cura riuscì vana. Donna Maria è spirata stamane.

Vivissima è l'impressione, sia ad Ostia che a Roma, dove i principi Chigi, come discendenti da una delle più cospicue famiglie patrizie, sono conosciutissimi. Domani la salma di donna Maria sarà trasportata a Roma. Lo *chauffeur* ha riportato nella caduta la frattura di una spalla. Il principe Chigi è rimasto incolume.

L'inaugurazione della stazione radiotelegrafica di Coltano

Livorno, 5, sera.

Il Ministro della Marina duca Thaon di Revel, accompagnato dal sottosegretario on. Ciano, ha ispezionato al porto la flottiglia delle siluranti dipendenti dalla Regia Accademia Navale, composta delle torpediniere *Pilo* e *Mosto*, delle tre torpediniere tipo T.M, del sommergibile Num. 1 e della nave d'appoggio del sommergibile *Marsigli*. L'ispezione è stata accuratissima; dopo di essa il Duca del Mare ed il seguito si è recato all'Accademia Navale, ricevuto da tutta l'ufficialità e dal corpo insegnante. Nella sala degli Studi si sono intanto schierati tutti gli allievi per il giuramento che gli arruolandi debbono prestare di fedeltà alla Patria ed al Re. Fra gli allievi che prestarono giuramento vi era pure S. A. R. il Duca di Ancona, Principe Eugenio di Savoia.

Nel pomeriggio il Ministro della Marina, accompagnato dall'on. Ciano, si è recato in automobile alla regia tenuta di Coltano per l'inaugurazione ufficiale della stazione radiotelegrafica ultrapotente transcontinentale, ricevuto dal cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, e dalle autorità. Il Ministro della Marina ha rivolto parole di compiacimento al comandante Vallauri che ha diretto il grandioso impianto, che è come una nuova via di scambio tra l'Italia e le colonie d'America e l'Estremo Oriente. Quindi il ministro ha dettato alcuni telegrammi, che sono stati subito trasmessi.

Dopo aver proceduto alla visita dei locali, il ministro della Marina ha inaugurato una lapide colla seguente iscrizione: « La Regia Marina ideava, costruiva e metteva in esercizio 1920-1924 ». Prima che la cerimonia terminasse sono giunte tra la generale ammirazione, per la rapidità della trasmissione, le risposte ai telegrammi inviati.

Leggete in terza pagina:

« LA STREGA »

Romanzo storico piemontese di L. GRAMEGNA

TEATRI

Per ammazzare il tempo di Max Maury - *I dannati* di P. Chaine.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

Ogni volta che il *Grand Guignol* rinnova gli spettacoli, si ha l'impressione che i lavori recitati rappresentino l'ultimo sforzo compiuto dagli autori drammatici per mantenere in vita un genere d'arte che ha già dato tutto ciò che poteva dare. Eppure si continuano a trovare scrittori che riescono a ideare qualche nuova situazione sconcertante o qualche nuovo colpo di scena di grande effetto. Anche ieri sera nel piccolo teatro del Terrore vennero date due novità che furono giudicate sensazionalissime.

La prima è di Max Maury e si intitola *Per ammazzare il tempo*. E' la sera di Natale. In una casa equivoca arriva un giovane in marsina, che non domanda se non di trascorrere un'ora tranquillamente. L'ultima donna rimasta nella casa (le altre sono andate a fare baldoria nei ristoranti) riconosce nel visitatore il figlio di due coniugi, presso i quali essa fu cameriera. La conversazione diventa patetica. La donna rievoca il tempo in cui era onesta e si intenerisce, ricordando quando il visitatore, essendo ancor bambino, veniva affidato alle sue cure. Poi interroga il giovanotto. Che cosa fa? Perchè è così triste? Egli risponde brevemente. E' avvocato. Ha preso moglie. La moglie è giovane ed egli l'adora. Ma perchè, chiede la donna, egli frequenta case equivoche? Il visitatore le fa allora una penosa confidenza. Sua moglie è consunta da un male che non perdona. Egli, che nei primi tempi del matrimonio aveva l'abitudine di uscire ogni sera per trovarsi con gli amici, quando ha saputo che la poveretta ha pochi giorni di vita, ha voluto rimanere a tenerle compagnia anche dopo il pranzo. Ma il fatto insolito ha allarmato la moglie. Ed allora, per evitare che essa sospetti la verità, ha continuato ad uscire. Quella sera ha finto di recarsi ad un *réveillon*. Invece ha girovagato senza scopo, finchè per riposarsi è entrato in quella casa. La donna scoppia in singhiozzi. E rifiuta il denaro che egli le offre per il tempo che le ha fatto perdere. Questo lavoro ha avuto un discreto successo.

***

L'altro dramma si intitola *I dannati*. Ne è autore Pierre Chaine. L'azione si svolge a Siviglia, durante un periodo di corride. Una francese si incapriccia d'un torero e vuole che egli sia il suo amante. Lo spagnuolo abbandona per lei una donna che gli è innamoratissima. L'abbandonata, dopo molti tentativi per riprendere il torero, si uccide. Intanto la francese comincia a stancarsi della sua avventura. Lo spagnuolo è geloso; le è sempre al fianco; per lei trascura il suo mestiere, tanto che nelle ultime corride il pubblico, anzichè applaudirlo, lo fischia generalmente. La donna decide allora di troncare la relazione ed accetta la corte di un uomo elegante, che prepara una fuga con lei. Quest'uomo giunge una sera nella casa degli amanti durante un loro alterco. Egli si intromette, ma il torero afferrato il rivale le getta dalla finestra, nel momento stesso in cui per la strada passa una mandra di tori. Il passaggio rumoroso della mandra, che avviene contemporaneamente al drammatico litigio e le grida disperate del disgraziato, che viene dilaniato a colpi di corna, costituisce la scena culminante di questo lavoro. Un altro episodio tragico lo chiude. Il torero si è fatto frate. La francese riesce, dopo due anni, ad avere un colloquio con lui. Essa è entrata nel convento per sedurre l'antico innamorato, ma costui, non riuscendo a liberarsi dalla tentatrice, la strangola ai piedi di un altare.

Questo finale urtò al dramma. Il pubblico che aveva salutato calorosamente il secondo atto, è invece rimasto freddo alla fine del terzo. Delle due brevi commedie che si alternano col dramma non sarebbe possibile discutere senza offendere il pudore delle lettrici.

Rideau.

AL CARIGNANO

La Compagnia Menichelli-Migliari-Pescatori annuncia per venerdì sera la seconda novità della stagione brillantemente iniziata: *La Piccola Felicità* di Giuseppe Adami. Stasera riprende una delle commedie comiche che ottennero maggiore successo in questi ultimi tempi: *Il Paradiso sottochiave*, tre atti brillantissimi di Hennequin e Veber. Non si tratta solo d'una bella commedia ma di una delle migliori esecuzioni di questa giovine compagnia che è composta di ottimi e di intelligenti elementi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica R. Ruggeri). Ore 21: « La moglie celebre » comm. di Adami.
CARIGNANO (Compagnia Menichelli-Migliari-Pescatori). — Ore 21: « Il paradiso sotto chiave », commedia di Hennequin e Coolus.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Aida », opera di G. Verdi.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « Torna a le gatel », vaudeville di Fantasio e Chin, musica di Chin.
GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 21: « I 3 soldi d' barba Sioi », bizzarria comico-musicale.
CHIARELLA - Music-Hall - ore 15,30: gran matinée dedicata ai bambini; ore 21: serata straordinaria. Tutti i numeri del programma prenderanno parte ai due spettacoli.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
XLII ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI — Società « Amici dell'Arte ». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

La guerriglia in Libia

Fuga dei ribelli — Il Senusso partito per la Sirtica

Tripoli, 5, notte.

Il 28 scorso novembre una colonna leggera delle tre armi e senza colonna di rifornimento, agli ordini del colonnello Mezzetti, partiva da Misurata con missione di riconoscere il territorio meridionale del Misuratino e la zona settentrionale del territorio della Mscia. L'indomani, 29, la colonna raggiungeva l'uadi Mamum e si spingeva sino a Bir Tagemut (località del brillante e vittorioso combattimento del 1 maggio scorso), trovando la zona sgombrata, mentre gli aerei segnalavano armati ribelli lontani, in fuga verso sud-est. Alcuni arabi inermi trovati sul luogo hanno informato che i ribelli erano fuggiti dal campo di Bir Tagemut nella notte precedente, quando avevano appreso l'approssimarsi delle nostre truppe. Dopo aver battuto invano tutto il terreno circostante, la colonna Mezzetti si è suddivisa in vari gruppi, rastrellando il territorio di Taworga, dove sono stati trovati soltanto pochi lavoratori inermi. Quindi è rientrata, per Bir el Gazella e Bir el Sinda, a Misurata. Piccoli nuclei di armati ribelli, scontratisi col 17.o battaglione misto, hanno scambiato con questo fuoco di fucileria e si sono dati alla fuga, lasciando sul terreno 17 morti. Le nostre brave ed allenate truppe di colore hanno così percorso, senza alcuna perdita, 130 chilometri di cammino, senza colonna di rifornimento. Informazioni raccolte sul luogo hanno confermato la partenza del senusso Sefi Eddin, seguito dai suoi cavalieri, dal campo di Sedada, per la Sirtica.

La nostra colonna ha del resto potuto constatare l'assenza assoluta di seminagioni in tutto il terreno percorso, ciò che dimostra che i ribelli e le popolazioni fuoruscite e locali non nutrivano speranza di potersi mantenere in quelle regioni pure assai lontane dai limiti della nostra occupazione effettiva. Nei giorni 1.o e 2 dicembre, in conseguenza del rastrellamento effettuato dalla colonna Mezzetti e della rinnovata sorveglianza da parte dei nuclei armati ribelli, intimoriti per la nostra puntata, sono rientrati a Misurata da 5 a 600 indigeni provenienti dall'uadi Mimum con numerosi armenti e greggi. Anche in regione di Tarhuna si assiste al graduale rientro di famiglie fuoruscite, e sono pervenute a questo governo lettere di due capi di quella regione offrenti la sottomissione. Notizie pervenute dalla Ghibla centrale ed occidentale confermano la demoralizzazione e lo scompiglio portati nei nuclei armati, obbedienti a Mohamed Sceuni e ad Ahmed es Sefi, dalle recenti brillanti ardite operazioni degli ausiliari tarcianesi o ulad bu sief. Pattuglie di nostri meharisti battono il territorio tra Nalut e Sinauen, non riscontrandovi traccia alcuna di armati ribelli.

(Ag. Stefani).

TORINO 1923 - TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il Duca d'Aosta malato di polmonite

L'arrivo del conte di Torino

Sua Altezza il Duca d'Aosta da alcuni giorni è gravemente malato, al palazzo della Cisterna. La notizia era a nostra conoscenza, ma abbiamo voluto attendere prima di comunicarla perchè il Principe aveva personalmente espresso, a chi l'avvicinava, il desiderio che Sua Altezza la Duchessa Elena d'Aosta, rimasta a Napoli, fosse informata coi maggiori riguardi. Due o tre volte al giorno la Principessa riceveva telegraficamente notizie del consorte, ma le si diceva che si trattava di una forma d'influenza benigna, per risparmiarle ogni emozione, date le condizioni non perfettamente buone della sua salute. Inoltre se la Duchessa fosse arrivata d'improvviso al palazzo della Cisterna, si sarebbe trovata a disagio, poichè non sono ancora ultimati alcuni lavori per l'impianto dei termosifoni e molte stanze non furono potute ordinare. Per tutti questi motivi a coloro che si recavano a chiedere notizie a palazzo — ed erano molti delle più aristocratiche famiglie torinesi — veniva risposto che il Duca era costretto a letto da un leggero attacco di influenza, informazione questa che era ripetuta ancora ieri nel pomeriggio a chi entrava nella portineria ad assumere ragguagli. Il fatto che nessun bollettino era stato redatto dal senatore Pescarolo, chiamato a visitare il Duca, e dai due medici curanti, dottori Bruno e Fasiani, accreditava per così dire la spiegazione che veniva data a tutti.

Ed avremmo ancora taciuto se ormai la verità, trapelata poco a poco, non fosse già conosciuta da molti in città. D'altra parte Sua Altezza la Duchessa d'Aosta è stata informata delle vere condizioni del suo augusto consorte, con l'assicurazione però che esse non sono per il momento — ed auguriamo anche in seguito — preoccupanti ed è già partita da Napoli. Sua Altezza giungerà probabilmente a Torino questa mattina. E' arrivato da Milano il Conte di Torino che si è recato al palazzo della Cisterna per visitarvi il fratello. Come dicemmo, anche la Regina Madre, tornata a Bordighera, aveva voluto, durante la breve gita fatta a Torino, inginocchiarsi al capezzale dell'infermo.

Il Duca d'Aosta è malato di polmonite. Terminate le feste di Napoli in onore dei Sovrani di Spagna, durante le quali si era molto affaticato, il Duca era ritornato a Torino, alquanto febbricitante. Dapprima non aveva attribuito grande importanza al suo malessere, ma nei giorni seguenti si sentì peggiorato e mandò ad avvertire il senatore Pescarolo. L'insigne medico constatò allora che si trattava di polmonite. La malattia è grave, ma poichè segue un decorso normale non vi è ragione di allarme. Da due giorni e due notti rimane a palazzo della Cisterna per assistere il Duca, il quale dimostra una grande serenità d'animo, il medico di fiducia dottor Bruno, assistente del senatore Pescarolo. Il dottor Bruno curò già a Napoli il Duca durante la precedente malattia e l'accompagnò durante tutta quanta la campagna di guerra, rimanendo sempre con lui al Comando della Terza Armata come ufficiale. E' probabile che da oggi, per tranquillità dei cittadini, i quali hanno per il Principe un affetto vivissimo, venga pubblicato un bollettino medico, ma si può dire, per ora, che non c'è motivo di allarme. La malattia segue il suo corso regolare e fra i famigliari del Principe è diffusa la speranza che la crisi possa essere presto superata.

Nella portineria del palazzo della Cisterna è stato deposto un grande registro, rilegato in cuoio bulinato, per le firme dei visitatori. Hanno firmato dame di Corte della Duchessa Elena d'Aosta e della Principessa Laetitia, signore dell'aristocrazia, generali, ufficiali superiori e gentiluomini. Notata la firma dell'ammiraglio Umberto Cagni. A palazzo sono giunti già inoltre innumerevoli telegrammi d'augurio.

Al Principe sorpreso dal male nel vecchio palazzo torinese, ove tante care memorie attestano dell'antica ininterrotta affettuosità torinese verso i Duchi d'Aosta, vanno in quest'ora gli auguri più fervidi della città e della nazione. La salda fibra dell'uomo — che in guerra fu condottiero valoroso, forte splendido, dei più umili combattenti ognora pensoso, e che in pace è infaticato signore delle buone opere di carità patria — proverrà sicuramente contro le insidie del male.

Le dimissioni di tre membri del nuovo Direttorio fascista

Nelle elezioni avvenute domenica per la designazione dei componenti il Direttorio del Fascio, sono stati eletti, fra gli altri, anche i signori Bruno Gemelli, Alessandro Orsi, Domenico Bognasco e Daniele Bertacchi, che già facevano parte del precedente Direttorio la cui relazione venne disapprovata alla quasi unanimità.

Ora i signori Gemelli, Orsi e Bertacchi hanno inviato al segretario politico della Federazione provinciale fascista la seguente lettera:

« A nome anche del collega conte ing. Alessandro Orsi, che, assente da Torino per motivi professionali, ce ne ha dato mandato telegrafico, rassegniamo le dimissioni dal Direttorio del Fascio di Torino, del quale siamo stati chiamati a far parte dalla votazione di domenica 2 corr.

« A tale decisione ci inducono le seguenti considerazioni: La nostra dignità e la nostra coerenza politica ci vietano di condividere responsabilità direttive con coloro che, senza alcuna motivazione chiaramente confessata, hanno acerbamente attaccato nella recente assemblea l'opera svolta dal precedente Direttorio in unanime concordia di tutti i suoi componenti; ci vietano particolarmente qualsiasi contatto, anche formale, con chi era stato all'unanimità espulso per indegnità ed indisciplina dal Direttorio uscente, al quale ci piace qui riaffermare la nostra fervida solidarietà morale e politica.

« Perciò, sebbene i colleghi del passato Direttorio con altissimo senso di delicatezza abbiano voluto sciogliersi da ogni precedente impegno, noi scindiamo nettamente la nostra responsabilità da coloro che, sotto le apparenze di competizioni meramente personali, risultano inspirati da una sostanziale diversità d'indirizzo e di metodo politico. Restiamo al nostro posto di militi disciplinati del Fascismo, che continueremo a servire con devozione inalterata e illimitata. — Firmati: Daniele Bertacchi, Bruno Gemelli ».

Il Comitato per il Monumento ai Caduti torinesi

In sostituzione dell'on. Devecchi, che in seguito alla sua nomina a governatore della Somalia, ha dovuto lasciare la presidenza del comitato esecutivo per il monumento ai caduti torinesi, il Commissario prefettizio ha designato a presidente il commissario aggiunto capitano cav. Bruno Gemelli, medaglia d'oro.

Le delittuose gesta di due grassatori fra Torino e Pinerolo

Due sinistri figuri, pregiudicati della peggior risma, battono la piana da Torino a Pinerolo, rapinando la gente che incontrano sulle strade deserte e minacciando di morte, con la rivoltella in pugno, chiunque abbia velleità di opporre resistenza. La notizia si è rapidamente diffusa e tiene da qualche giorno in ansia le popolazioni dei numerosi paesi dei dintorni. Purtroppo questa voce, che pesa come un incubo sui casolari più isolati e lontani dai centri, non è frutto della fantasia popolare, ma ha serio fondamento. Due delitti di una gravità impressionante ed una decina di rapine violente sono il triste bilancio di un breve periodo in cui gli inafferrabili malviventi hanno potuto compiere spavaldamente le proprie gesta, aiutati e protetti dalla notte, dalle fitte nebbie e dalle abbondanti pioggie autunnali. I campi sono ora deserti ed appunto le località più solitarie della campagna sono state preferite dagli ignoti delinquenti per compiere le loro delittuose gesta. Finora essi sono sfuggiti ad ogni ricerca dei carabinieri, i quali non si danno tregua. Anche ieri sera è stato fatto un appostamento di pochi carabinieri a cavallo per sorprendere uno degli indiziati, che a quanto pare non dovrà tardare molto a cadere nella rete che si fa sempre più fitta.

L'uccisione del pastore

Le condizioni in cui sono state compiute le rapine li hanno però favoriti: poichè essi hanno lasciato tracce così vaghe che riesce molto difficile anche l'identificazione. Uno dei delitti più gravi è avvenuto in pieno giorno presso Frossasco, al bivio di Roletto. Un vecchio agricoltore tornava dal mercato di Pinerolo, spingendosi innanzi un piccolo gregge di sette od otto pecore. Pioveva a dirotto. Sulla strada non c'era persona. Anche i carrettieri, che di solito passano molto frequenti, si erano fermati alle osterie che sono lungo la strada, in attesa che finisse l'acquazzone. Un ciclista ravvolto in un mantello sbiadito, di panno grigio-verde, raggiunse a grande velocità il pastore che procedeva a stento sotto la pioggia: e quando gli fu a tiro gli sparò senza esitare un colpo di rivoltella alla testa. Il vecchio contadino, sorpreso dalla detonazione, si volse subito indietro: ma un'altra rivoltellata gli venne sparata a bruciapelo al petto. Doppiamente ferito, il poveretto cadde a terra invocando soccorso. Che cosa sia avvenuto subito dopo non è stato possibile accertare. L'omicida si fermò qualche istante presso di lui: quindi rimontò in bicicletta e fuggì a grande velocità. Un ragazzo di undici anni, Aldo Andreetti, che abita nella cascina Tetti Bolle, a poca distanza dalla stradale, richiamato dalle detonazioni potè ancora scorgere la vaga figura grigia del fuggitivo; mantello militare e berretto da ciclista. Il ragazzo non è stato capace di precisare meglio. Quando vide le pecore disperse l'Andreetti accorse sullo stradale e fece la dolorosa scoperta. Il contadino rantolante si trascinava con grandi sforzi dalla strada verso i campi. Il ragazzo, pieno di spavento, tornò a casa gridando:

— Papà, hanno ucciso un uomo!

Poco dopo il ferito venne raccolto in fin di vita. Egli riuscì a pronunciare poche parole.

— Sono Rolando Bartolomeo. Mi hanno assassinato: non ho conosciuto l'assassino. Chiamate i miei figli che sono a Rivalta.

Il Rolando era stato colpito alla regione mascellare destra ed alla parte sinistra del petto. Il secondo colpo gli aveva forato un polmone: ed una violenta emorragia interna lo aveva fatto morire in pochi istanti. Se fosse stato possibile portargli subito soccorsi medici forse egli sarebbe scampato, poichè la sua fibra era robustissima, nonostante i sessant'anni passati. I due figli vennero fatti chiamare da Rivalta, ove anch'egli abitava: ed essi giunsero in serata. Da Pinerolo e da altri paesi giungevano i carabinieri. I figli dell'ucciso avanzarono subito l'ipotesi di una rapina. Il vecchio Rolando aveva venduto da poco due buoi, incassando cinque mila lire. Ove tenesse i denari neanche i figli sapevano con precisione. Nella perquisizione sul cadavere non fu trovato il portafogli. Soltanto in una calza il Rolando teneva ancora nascoste seicento e tre lire e quaranta centesimi. Dell'assassino, fuggito con la bicicletta e favorito dalla strada deserta per la pioggia, nessuna traccia, nè in quella sera nè nei giorni susseguenti. Il solo elemento utile di testimonianza è il ragazzo: ma neanche egli può fornire grandi particolari poichè — come dicemmo — vide il ciclista di dietro e ad una certa distanza. Ieri è stata fatta l'autopsia del cadavere. Dalla perizia medica è risultato che la rivoltella omicida è di calibro 6.75. La ferita alla testa sarebbe stata di poca entità: quella al petto riuscì invece mortale. Più tardi si fecero i funerali: ai quali intervennero numerosissime persone anche dai paesi vicini.

Derubata e violentata

Si era appena attenuata la dolorosa impressione suscitata da questo feroce omicidio che si divulgò la notizia di un altro fatto gravissimo avvenuto sulla strada fra Prabernasca e Orbassano. Una giovane sposa, certa Palmira Fiore, di Bruino, si recava ad Orbassano per comprare della lana. La strada che essa percorreva era deserta. Improvvisamente la donna si vide balzare innanzi un brutto figuro, che senza dubbio stava in agguato lungo la via. Il furfante con poche, recise parole le intimò di consegnargli il denaro. La Fiore aveva con sè diciannove lire e tutta tremante le offerse allo sconosciuto. Questi le prese avidamente: ma in quell'istante passò nei suoi occhi un lampo ben più feroce e spaventevole per la povera sposa. Il furfante si guardò intorno. Non c'era nessuno che potesse spiare. Allora egli estrasse la rivoltella ed impose alla Fiore, con la minaccia di morte, ciò che di più orrendo si possa imporre ad una sposa. Presso la strada sorge un casotto isolato ed inabitato. Lo sconosciuto indicò quel luogo e, consigliando alla donna il silenzio a costo della vita, le fece cenno di precederlo. La poveretta angosciata e quasi inebetita dallo spavento e dall'orrore dovette obbedire alla minaccia della rivoltella che era sempre spianata verso di lei: e si lasciò sospingere verso il casotto.

Giornata grigia di nebbia. Sulla strada non passava nessuno. Quando la Fiore potè sfuggire al dominio dell'obbrobrioso malvivente, si diede a correre come una pazza verso il paese. A poca distanza incontrò il parroco che passava per caso in quel luogo. Vedendo il contegno disperato della donna il sacerdote si fermò per chiederle quale sciagura le fosse toccata.

— Voleva ammazzarmi! — disse la Fiore con la voce rotta dall'ansia e agitando in alto le braccia.

— Chi voleva ammazzarvi, Dov'è? — domandò subito il sacerdote.

— Là nel casotto: un brutto uomo che teneva sempre la rivoltella in mano.

A queste parole il parroco accennò a volersi recare al casotto indicato. Ma la donna lo trattenne subito, con insistenza e lo dissuase.

— No, signor prevosto, non vada! Ucciderebbe lei. Non voglio che vada, perchè quello là è troppo malvagio.

Il parroco dovette accogliere il consiglio della povera donna che non aveva più fiato e tremava in maniera pietosa. Egli pensò allora di confortarla in qualche modo per alleviare in lei la terribile impressione provata. E dopo i primi soccorsi la faceva riaccompagnare a casa. Oltre al poco denaro il furfante aveva rubato alla sua vittima anche il soprabito!

La Palmira Fiore da quel triste momento è stata colta da ripetuti assalti di febbre. Essa è tuttora a letto febbricitante e dominata sempre da una sensazione ripugnante. L'ignobile affronto, terribile per ogni donna, fu tanto più grave in lei, che si trova in condizioni notevolmente anormali.

Chi è il delinquente, il bruto che fu capace dell'atto obbrobrioso? Anche questo interrogativo penoso per tutta la gente dei paesi vicini, e che ha fatto pensare a lungo l'autorità è rimasto finora senza risposta precisa. E' un individuo dall'aspetto quadrato e volgare: acceso in volto e rossastro di capelli. E un tale individuo fu veduto prima e poi aggirarsi per i casolari. Ma ora è scomparso.

L'indagine

Le immediate ricerche dei carabinieri di Orbassano sono riuscite vane. Più volte essi sono rincasati a tarda sera, dopo lunghi appostamenti: senza risultato però, poichè il malvivente non ha lasciato una traccia sicura. L'autore dell'affronto fatto alla sposa di Bruino è un delinquente non soltanto audace, ma astuto, che sa valutare l'immenso aiuto della rivoltella nelle sue imprese criminali e scegliere subito le sue vittime, i luoghi ed il momento propizio per la rapina e per il delitto. Forse non sfuggirà più a lungo alle ricerche dei carabinieri, che si sono vivamente preoccupati ed hanno intensificato le indagini. Senza voler entrare in particolari sull'opera dell'autorità, possiamo tuttavia dire che essa si esplica — sotto la direzione intelligente del capitano Troisi, comandante la divisione dei carabinieri a Pinerolo — da una importante località di montagna fino a Torino. Se la nostra città è lasciata fuori del campo d'azione dei malviventi essa si connette tuttavia, nelle induzioni dei carabinieri, ai fatti attuali per alcuni precedenti di arresti ed espiazioni di pene che ora non torneerebbe utile riferire dettagliatamente.

Secondo le ipotesi dei carabinieri i malviventi sarebbero « forestieri » e forse « cittadini »: nel senso che nelle ripetute azioni delittuose essi non hanno dimostrato una eccessiva conoscenza delle persone prese di mira. Una diecina di rapine, compiute nella zona di pianura di cui parliamo, hanno tutte uguali caratteristiche: violenza, minaccia gravissima e massima rapidità. Ed anche un'altra caratteristica hanno comune, poco lusinghiera questa per i malandrini: quasi tutti i colpi hanno dato poco profitto. Una aggressione fatta con gran clamore è riuscita addirittura una burletta per i rapinatori: essa ha fruttato loro cinque lire! Un altro colpo, compiuto ai danni di un cantoniere di Cumiana, certo Carlo Bevione, ha fatto pensare inoltre che qualcuno di questi malandrini sia ridotto talvolta alla fame. Il cantoniere infatti recandosi al lavoro sullo stradale presso il bivio poco distante dal paese, si era portata una cesta col vitto per tutto il giorno. Richiesto di aiuto da un compagno che riparava un ponte, il Bevione lasciò incustodita la sua cesta, e quando tornò per fare colazione si accorse che essa era scomparsa. Egli non si diede per vinto e condusse minute ricerche nei dintorni. Ad un tratto, con sua grande sorpresa, trovò in un luogo appartato un brutto individuo che mangiava avidamente. Il cantoniere reclamò la sua cesta e lo sconosciuto, per non aver seccature, dimostrò di non volersi opporre a questo legittimo desiderio. Non contento tuttavia di avere recuperata la cesta, il Bevione accennò a voler inseguire il mariuolo: ma questi, allora, lasciando a parte ogni benevola tolleranza, estrasse la rivoltella e la spianò.

— Ti conviene tornare indietro! — esclamò.

Ed anche il cantoniere si convinse subito che questo era il miglior consiglio.

L'Autorità ha rilevato che in ognuno di questi fatti è la solita rivoltella che spunta fuori a troncare ogni discussione. Anche questo elemento ha fatto pensare che i malviventi non siano in molti: forse due. Abbiamo inteso, fra l'altro, questa frase, che potrebbe caratterizzare gli individui sospettati: « Di recente reduci dal carcere ».

In una rapida visita ad alcuni paesi abbiamo potuto constatare che le popolazioni dei dintorni sono allarmate per la frequenza delle aggressioni e per la gravità dei fatti più recenti. La paura — e non si esagera usando tale parola — in certi luoghi è giunta a un grado tale di esasperazione, che la gente ha inventato addirittura un altro omicidio, dicendolo avvenuto a Villarbasse o Volvera. In un batter d'occhio la notizia si è divulgata.

— Hanno trovato 'l Ciosa uccisa lungo la strada.

La gente si abbandonava ai più agitati commenti. Ed i carabinieri, appena intesa la voce, si misero subito al lavoro. Ieri sera il maresciallo di None si recò a Villarbasse, alla casa del presunto ucciso, e lo trovò invece in ottima salute. Contemporaneamente però a questa constatazione — buona una volta tanto! — altre voci riferivano vagamente di malefatte nei dintorni, e si diceva che un caso poco lieto sarebbe toccato ad un merciaio ambulante, non conosciuto nel paese. C'è da augurarsi che anche questa notizia sia infondata.

L'iniziativa dell'Associazione Mutilati per un concerto orchestrale

La Sezione dell'Associazione nazionale mutilati ha preso l'iniziativa di un concerto orchestrale allo scopo di concorrere alla sottoscrizione per il Monumento ai caduti torinesi. La Principessa Laetitia ha accettato di dare il suo patronato e l'Associazione della Stampa Subalpina, per lo scopo e l'importanza dell'avvenimento, ha associato il suo nome a quello glorioso della Associazione dei Mutilati, lieta di essere stata chiamata a partecipare ad una manifestazione che per il programma scelto e la valentia degli esecutori è destinata a trovare un largo consenso nella cittadinanza.

Poichè, a causa dei preparativi per la « stagione lirica » non è possibile in questo periodo disporre del « Regio » il concerto sarà dato all'« Alfieri », ma con elementi orchestrali del nostro massimo teatro. Il programma, non ancora definito nei particolari, comprenderà musica di Mozart, Rossini e Wagner e la sua esecuzione è affidata al maestro Rodolfo Carando. Il Comitato, che è presieduto dal cav. O. Borsarelli, comunicherà prossimamente il giorno del concerto e quello per la vendita dei posti.

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

La Direzione della Mostra degli « Amici dell'Arte » al Valentino comunica che il concerto di Maddalena Rizzi è rinviato per sabato. Un altro concerto sarà dato domenica dal maestro Carlo Bacciarini con la collaborazione della signora Maria Conti Musy e Pietro Bondoni.

L'arresto di un truffatore

Tutto un gioco di cambiali

Nell'ottobre scorso il Tribunale penale — come a suo tempo pubblicammo — condannava per truffa e falso certo Francesco Adda fu Antonio di anni 44, a sei anni e sette mesi di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale, condanna severa che però non doveva spaventare soverchiamente un tipo come l'Adda, il quale aveva già scontati altri sette anni di carcere per tre consecutive condanne consimili. La sua rapida carriera nei penitenziari dimostra che egli possedeva il privilegio di appartenere a quella, per fortuna, poco numerosa schiera di... eletti, i quali appena terminata un'operazione delittuosa, subito si industriano di apprestarne un'altra e così sempre, fin che tale lascia loro... salute e volontà. Questa società di intenti nell'Adda era sviluppata in modo superlativo e lo dimostra il fatto che mentre il Tribunale di Torino lo condannava in contumacia, poichè aveva avuto cura di abbandonare in precedenza il suo domicilio in via Garibaldi 7, egli passava in provincia a commettere altre truffe le quali, naturalmente, dovevano procurargli nuove denuncie e nuove condanne, che però sperava di non scontare mai.

La fortuna aiuta gli audaci, ed egli, per provare la veridicità del proverbio, poichè ormai era scorso più di un... mese dalla sua condanna, fece ritorno a Torino, sperando che più nessuno pensasse ai casi suoi e che una grande città fosse la più atta a nascondere un uomo il quale abbia parecchi conti da rendere alla Giustizia. Egli ragionava fino ad un certo punto a fil di logica, ma per sua sventura si trovava anche a Torino il maresciallo dei carabinieri Giovanni Massa, comandante la stazione di via Nizza, il quale, fra le altre sue buone qualità, possiede quella di leggere i giornali. E fu appunto la « Stampa » a rendergli un segnalato servizio. Egli aveva letto in « Reati e Pene » la condanna dell'Adda in contumacia, e provò quindi molta sorpresa incontrando il messere mentre passeggiava tranquillamente tenendo sotto braccio un'ampia borsa come un autentico uomo d'affari. Lo avvicinò interessandosi... tanto vivamente ai fatti suoi, che l'Adda protestò e dichiarò che, essendo ricorso in appello, aveva diritto di godersi la maggior libertà. Il Massa non si commosse nè desistette dalla via che si era tracciata. Per disgrazia dell'Adda quella via conduceva fatalmente a quel carcere che egli sfuggiva collo stesso terrore con cui il diavolo abborre l'acqua santa.

Una volta arrestato, vennero in luce quattro mandati di cattura tutti a carico del truffatore. Dai reati in essi elencati balzava viva la figura dell'imputato: truffe e falsi in cambiali erano la sua specialità. Nel febbraio aveva consegnate due cambiali in bianco di mille lire ciascuna, a firma falsa Giovanni Pansieri, a certo Domenico Rossi che in buona fede le aveva scontate. Lo stesso scherzo aveva giuocato ad Alberto Vergnano al quale aveva consegnato quattro effetti da 5000 lire ciascuno a firma Giovanni Pansieri e Clotilde Beccaro. Un'altra volta si era impadronito di 20.000 lire che certo Domenico Rossi aveva avuto la malaugurata idea di consegnargli incaricandolo di compiere un'operazione bancaria.

Anche a Cuneo era rimasta traccia della sua attività: infatti il 29 novembre, e cioè dopo la sua condanna a Torino, veniva sporta denuncia a suo carico per complicità in truffa con certo Italo Varengo, perchè con raggiri, artifici ecc., si era fatto rilasciare dal sig. Giulio Rossi cambiali in bianco per somma superiore alle duecento mila lire che dovevano servire per l'impianto di una grande società di pubblicità. Tali cambiali invece l'Adda le convertiva a suo personale profitto. Prima di Cuneo il messere aveva visitato Ivrea dove era riuscito con un falso cambiario a truffare certo Giuseppe Maccario.

Questa in pochi tratti la figura dell'Adda, il quale all'atto dell'arresto fu trovato in possesso di parecchie cambiali in bianco. Vi è da giurare che egli si recava a qualche appuntamento allo scopo di imbrogliare qualcuno. Quella delle cambiali false, si vede, è per lui una... malattia ormai cronica, refrattaria anche alla cura intensiva del carcere.

Università popolare

Questa sera alle ore 21, nel solito locale di via Po, prima lezione del prof. dott. Alberto Gentili, che tratterà di « Fonti e precursori del melodramma ».

Municipio ed Opere Pie di S. Paolo per le vittime del Gleno

Il Commissario prefettizio ha deliberato di concorrere con un concorso di lire 25.000 a sollievo dei danneggiati dalla rottura della diga del Gleno ed ha autorizzato inoltre la Civica Tesoreria a ricevere le sottoscrizioni della cittadinanza.

La Giunta permanente dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo — interpretando il sentimento dell'intero Consiglio di Amministrazione — ha messo d'urgenza a disposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri la somma di lire diecimila, quale contributo per i primi e più pressanti soccorsi alle vittime del disastro del Gleno.

La seduta inaugurale dell'Istituto di Sociologia

Sabato, alle ore 21 nel salone dell'Associazione della Stampa in via Po 2, avrà luogo la seduta inaugurale dell'« Istituto internazionale di sociologia », che avrà particolare interesse pel discorso che vi terrà l'insigne prof. Uichi Iwasaki, docente di sociologia all'Università Kwansei di Osaka (Giappone), il quale tratterà il tema: « La sociologia al Giappone ». Egli parlerà in inglese, e il suo discorso sarà di tratto in tratto tradotto in italiano dal prof. Mario Sertorii dell'Università. Precederà un breve discorso del prof. Cosentini, direttore dell'Istituto su: « La sociologia in Italia ». Seguirà la discussione cultuale. I soci potranno rinnovare la loro iscrizione presso le principali librerie.

Torino manca d'alberghi

Tra pochi giorni ne sarà inaugurato uno buonissimo

Che cosa si cerca oggi in un buon albergo? Una camera eccellente, un personale premuroso e soprattutto una eccellente cucina. Ecco il tripode su cui poggia lo straordinario albergo che verrà inaugurato a giorni nella nostra città. Esso sarà dotato di un ascensore a un cavallo, di una vecchia e sconquassata diligenza alla stazione e di una cucina modello, con una sola caldaia a rubinetto, per tutti gli usi. Come nei veri grandi alberghi, i cibi avranno tutti lo stesso sapore, lo stesso odore indefinibile tra la risciacquatura dei piatti e il chiuso di guardaroba, e saranno serviti con quel delicato senso dell'igiene, che avverte di non prendere le vivande con particolari strumenti (che potrebbero anche essere sporchi!), ma semplicemente con le mani, come insegna madre natura. Un piatto di spinaci, una frittella, una manciata di spaghetti al sugo... Così...

Ancora sul dissesto della Ditta Filippa & C.

Imprese sfortunate

Abbiamo pubblicato che la ditta di costruzioni Filippa e C. ha chiesto al Tribunale la convocazione dei creditori per l'esperimento di un concordato preventivo e che il Tribunale in data 1.o dicembre ordinava la convocazione dei creditori per 27 dicembre corr. Ora sappiamo che la Ditta avrebbe offerto ai creditori privilegiati ed ipotecari il pagamento integrale ed ai creditori chirografari il 40 per cento, da pagarsi in quattro rate di [illegible] in tre mesi a partire dal passaggio in giudicato della sentenza omologativa del concordato. Le vicende di questa Ditta non solo interessano certi ceti del mondo capitalistico e industriale, ma anche il mondo operaio perchè alle sue sorti erano e sono legate alcune migliaia di operai. La Ditta era, come dicemmo, una delle più importanti di Torino. Eseguì molte delle case popolari per conto dell'Ente Autonomo, parecchi edifici scolastici pel Municipio e notevolissimi lavori per impianti e centrali dell'Azienda elettrica municipale e di società private. Negli ultimi tempi costruiva la ciclopica diga della Val Tidone in provincia di Piacenza e della Val Chiusella nel Canavese, due imprese mastodontiche a cui non corrisposero — si afferma — guadagni adeguati. Enormi difficoltà dovette infatti superare per l'impianto dei cantieri in Val Tidone, per l'inizio dei lavori e per le spese dei macchinari colà impiegati che si dice siano salite ad oltre tre milioni. Non migliore sorte ebbero i lavori di Val Chiusella per il fatto che due volte la piena della Chiusella distrusse i cantieri e i manufatti in via d'esecuzione, asportando persino il macchinario. Dopo la guerra, il titolare della Ditta, signor Riccardo Filippa, uomo di grande laboriosità e iniziativa, fidando in un prossimo risveglio edilizio pensò di utilizzare le ligniti e gli altri combustibili nazionali allo scopo di ottenere i materiali laterizi a buon mercato. E allora affrontò una impresa che è stata invece una delle cause principali dell'attuale dissesto, cioè acquistò in Svizzera una importante fornace moderna per la confezione e cottura dei laterizi che fu trasportata e messa in funzione a Torino. Ma il costo di essa, che era di 300 mila franchi svizzeri (al valore, all'epoca del contratto, del franco svizzero di L. 1.50) ascese a cifre iperboliche quando il franco salì e così la differenza di spesa fu di quasi un milione. Altre cause di perturbamento economico del mercato e il ribasso dei carboni inglesi, crearono l'impossibilità di impiego dei combustibili nazionali, contribuirono a rendere gravissimo l'esercizio di questa impresa. Si afferma che un solo banchiere cittadino sia creditore per quattro milioni.

Le condizioni del canonico Toppino

Il canonico Toppino, ferito con una coltellata al capo da un maniaco, certo Mario Ferrari, meccanico, abitante in piazza Vittorio Veneto 23, — come ampiamente narrammo nel giornale del 4 corr. — è tuttora ricoverato all'ospedale San Giovanni. Le sue condizioni sono però migliorate, così da farlo ritenere fuori pericolo. L'infermo, assai sollevato fisicamente e moralmente, ha ricevuto numerose visite di sacerdoti. Egli è stato altresì visitato dalla moglie e dalla sorella del feritore, le quali, con le lagrime agli occhi, lo hanno pregato di perdonare al loro congiunto; il che non era neanche necessario perchè, come già dicemmo, il canonico Toppino ha subito perdonato al suo feritore, ed anzi lo ha compianto, ravvisando in lui il mentecatto che aveva agito in istato di irresponsabilità.

L'improvvisa alienazione di una ragazza

Una ragazza modestamente vestita, che passava ieri mattina sotto i portici settentrionali di via Po, improvvisamente entrava nel cortile dell'Università, e si dava in smanie. Gridava ripetutamente: « Sono la figlia della Regina! » e intanto si stracciava le vesti, si strappava i capelli. Gli studenti presenti alla pietosa scena, non tardarono a comprendere di essere in presenza di una poveretta presa da improvvisa alienazione mentale. Alcuni di essi le si avvicinarono, e in parte con le buone maniere, in parte con maniere energiche che il caso rendeva necessarie, la ragazza venne adagiata sopra una vettura pubblica fatta venire davanti l'ingresso dell'Università, e trasportata così al Manicomio. Sembra trattarsi di una ragazza venuta dalla Provincia per farsi visitare da un medico.

NOTE SPICCIOLE

L'Associazione nazionale tubercolotici irriconosciuti avverte che non ha autorizzato chicchessia alla distribuzione di calendari o cartelli-réclame e che le offerte devono essere respinte poichè si tratta di una frode, compiuta sotto l'egida dell'Associazione.

Sulla Ferrovia Ciriè-Lanzo sarà effettuato dal 15 corrente un nuovo treno da Torino a Germagnano con partenza alle 17,30.

Unione reduci guerra Borgo S. Paolo. — Stasera giovedì, alle 20.30 assemblea generale.

Centuria Cesare Battisti. — Venerdì 7 corrente adunata della Centuria in via Bogino, 6, per importanti comunicazioni.

Società M. S. Commessi di Banca e Commercio. — Per la conferenza di sabato sera alla Camera di Commercio sulla mutualità i soci delle Società di Mutuo Soccorso possono ritirare i biglietti di invito alle rispettive sedi.

La Scuola professionale Sarti, avverte che la inaugurazione del corso e la prima lezione sono improrogabilmente fissate per la sera di lunedì 10 corrente alle ore 21, nella sala della Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, N. 19, piano 1.o. Le adesioni sono quindi tuttora aperte presso la Cooperativa Sarti e presso il presidente cav. Pagliano, via Po, N. 7.

Società ex Guardie di Finanza. — Questa sera giovedì alle ore 20,30, in via Cottolengo, 43, angolo via Vicolo Grosso, 2, Società Valdese, adunanza.

Corso di sezioni domeniche e serali fra del Carmine, 18. — Stasera, ore 20,30, lezione di taglio e confezioni, fatta dalla signorina Irene Marchi.

Società di patronato e M. S. per le giovani operaie. — Domenica festa e concerto alla sede, in via S. Quintino 30, dove si possono ritirare i biglietti.

Circolo D. Bosco. — Stasera riunione dei soci e conferenza del prof. G. B. Calvi sull'insegnamento religioso nelle scuole.

Centuria mutilati M. V. S. N. — Questa sera, giovedì, alle 21, riunione obbligatoria in sede, Abbia borghese.

Sindacato (fascista) impiegati metallurgici. — Questa sera, alle 21, in via Bogino, assemblea impiegati e tecnici della Fiat.

Sindacato fascista negozi. — Questa sera, alle 21, riunioni in sede.

Sindacato vigili notturni. — Oggi, alle 15,30, assemblea generale in sede.

E' stata costituita la sezione Ferrovie occidentali del sindacato fascista comunicazioni secondarie. A segretario provvisorio venne eletto il signor Prosigno.

ULTIME NOTIZIE

La discussione al Reichstag

Il voto ad oggi
Max di Baden contro Ebert

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

Spiriti più miti sono segnalati quest'oggi al Reichstag intorno al neonato Gabinetto. Si spera che la votazione di domani porti la desiderata maggioranza al Governo, insieme colla concessione dei poteri eccezionali. I socialisti hanno promesso una tregua. Oggi al Reichstag, all'inizio della seduta, il deputato Scheidemann, a nome dei socialisti, lesse infatti una dichiarazione secondo cui, considerata la straordinaria gravità della situazione interna ed estera, il partito socialista decide di dare la sua approvazione alla concessione dei pieni poteri, alla condizione che il Reichstag sia chiamato a controllare le disposizioni governative con una sua rappresentanza che abbia gli stessi diritti nel Consiglio della federazione. Il Governo — come vi comunicai ieri sera — ha fatto sua la proposta portando un emendamento alla formula del progetto di legge. Prima di emanare disposizioni eccezionali verrà sentito il parere di una Commissione parlamentare di quindici membri.

I comunisti e i tedesco-nazionali

Mentre Scheidemann dichiarava che i socialisti hanno deciso di non intralciare più la urgente discussione di carattere economico e sociale, i comunisti interrompevano ironicamente: — Accettate anche il prolungamento delle otto ore di lavoro?

Scheidemann: — Darei più importanza alle vostre interruzioni se fossi sicuro che sono imposte da Mosca (*Rumori, proteste ed applausi*).

Scheidemann allude alle voci che corressero oggi a Berlino, confermate questa sera da un comunicato ufficiale della Direzione della polizia, secondo cui i comunisti, per ulteriori istruzioni ricevute da Mosca, hanno deciso di inscenare domani una nuova dimostrazione per le vie riprendendo la esecuzione del progetto fallito una settimana fa. Ma la polizia annuncia che essa ha preso tutte le misure del caso e che non vi è nulla da temere in argomento. D'altronde, il partito comunista in Germania è in dissoluzione; lo ha dichiarato anche ieri a Mosca Zinovieff in un telegramma alla *Pravda*.

La seduta odierna non ha portato a nessuna sorpresa. Non si poteva del resto dire niente davanti ad un Gabinetto che è la copia di quello di Stresemann, e questo è stato riconosciuto da tutti gli oratori odierni. I partiti borghesi, per bocca dei loro oratori, hanno espresso la piena fiducia nel Gabinetto. Lo stesso hanno fatto gli oratori del partito popolare e bavarese. Solo Hergt ha dichiarato, per i tedesco-nazionali, guerra aperta al Governo. «Spettava a noi — ha detto l'oratore — assumere la direzione della politica germanica». Quindi riferisce il colloquio avuto con Ebert, nel quale, egli Hergt, aveva espresso la sua disposizione ad assumere il Governo purchè nello stesso tempo avesse in tasca il decreto di scioglimento della Camera. «Noi siamo il solo partito che non ha paura delle elezioni!» — ha concluso l'oratore.

Hanno parlato poi gli oppositori per principio del partito popolaresco e comunista. Domani avremo la votazione decisiva in terza lettura e per la quale occorre la nota maggioranza dei due terzi. Non è ancora chiaro il rapporto tra i vari voti dati dalla Camera. I socialisti hanno una forte minoranza contro la legge. Tuttavia, nei circoli governativi regnava oggi una grande fiducia in argomento. Conviene dire che il Reichstag teme ormai il giudizio del paese e comincia a ribellarsi poco a poco a questa oratoria improduttiva, che dura da sei mesi.

Crisi nel Ministero bavarese

Il ministro delle finanze bavarese, Krausweck, si è dimesso perchè il Gabinetto si è mostrato contrario alla sua proposta di concentrare nelle mani del presidente dei ministri von Knilling le disposizioni eccezionali contro il disordine e la confusione finanziaria. Krausweck ha dichiarato che la situazione economica bavarese è assai grave finanziariamente dopo la emissione di buoni del tesoro, simili a quelli fatti a Berlino per conto del Governo centrale dalla Reichsbank. Questa emissione è avvenuta senza garanzia ed ha reso la situazione economica insostenibile. Alla Commissione del Landtag ha parlato oggi anche il presidente dei ministri bavaresi, von Knilling, il quale ha fatto la storia della sommossa di Hitler esponendo la situazione della politica interna bavarese. Von Knilling ha deciso di considerare egualmente la situazione come molto critica. Egli non ha fatto però nessuna allusione che autorizzi ad attendere le sue dimissioni ed ha dichiarato che, ad ogni modo, la salvezza della Baviera e della Germania sta nella costituzione federalistica della Germania sopra basi bismarckiane.

Battagliere dichiarazioni di Max

Delle interessanti dichiarazioni sono apparse sui giornali del Baden, fatte dal principe Max del Baden, che, come si ricorderà, fu l'ultimo Cancelliere dell'Impero germanico e che cedette il suo posto a Ebert, il 9 novembre 1918, in seguito alla rivoluzione socialista. Le dichiarazioni del principe Max sono assai violente contro la guerra civile e contro la Francia. Esse domandano, come mezzo per regolare urgentemente la situazione, lo scioglimento del Reichstag e la nomina di un nuovo Presidente della Repubblica ed una dittatura legale.

«Il Presidente — ha dichiarato il principe Max — continua oggi a governare in forza di una violazione della Costituzione, che non abbiamo ancora. Dopo cinque anni di Repubblica il Presidente non è ancora direttamente eletto dal popolo». Il Principe del Baden dichiara che è necessaria la dittatura, ma che è impossibile una dittatura che si appoggi sul Parlamento attuale. «Noi abbiamo bisogno prima di tutto — egli scrive — che si possa esercitare legalmente questo potere eccezionale. Questo deve avvenire prima del prossimo inverno. Il popolo è già pronto a mutare registro. La parola d'ordine per il prossimo inverno sarà questa: contro la guerra civile e contro i francesi. Il popolo tedesco desidera sovrattutto vedere alla testa della Repubblica una personalità che si sia già affermata durante la guerra».

P. M.

Dimostrazioni comuniste a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

Come è stato annunziato, domani i comunisti intendono procedere a grandi dimostrazioni a Berlino, dimostrazioni che dovrebbero essere svolte nel quartiere dei Ministeri e innanzi al Municipio. La polizia in ogni modo ha preso tutte le misure di sicurezza attorno ai quartieri degli istituti governativi. Fino dalle prime ore del mattino saranno disposti cordoni di sicurezza.

L'affare Daudet

Piccole manovre oscure

L'autopsia non esclude il suicidio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Stamane alle 8.30, al cimitero di Père Lachaise, alla presenza dei rappresentanti della famiglia, di magistrati e di giornalisti, si è proceduto all'esumazione del corpo di Filippo Daudet. La bara dopo una breve verifica della iscrizione che portava, è stata caricata su di un furgone automobile delle pompe funebri che l'ha trasportata all'Istituto medico legale, dove i dottori Paul, Balthazar e Socquet hanno proceduto all'autopsia del cadavere, alla presenza anche di un professore della facoltà di medicina designato dalla famiglia Daudet. I tre medici hanno subito redatto un rapporto che venne consegnato al giudice istruttore Barnaud.

Dalle conclusioni del rapporto risulta che la morte è stata determinata da un proiettile di rivoltella di piccolo calibro, sparato a bruciapelo. Il proiettile, entrato nella regione temporale destra, è uscito dalla regione sinistra del cranio producendo una grave lesione cerebrale. Nulla nelle constatazioni dell'autopsia permette di opporsi ad ammettere l'ipotesi del suicidio. I medici hanno prelevato le viscere che sono state poste sotto suggello.

Figure misteriose

L'inchiesta giudiziaria ha delucidato un punto: Filippo Daudet non aveva venduto il pastrano che portava quando venne scoperto inanimato nell'automobile dello chauffeur Bajot. Quest'ultimo mantiene la sua prima deposizione, ma la polizia ammette che si inganni in buona fede. Per contro, un fatto abbastanza misterioso è sorto in questo affare già così complicato ed oscuro. Si è difatti appreso che uno sconosciuto ha clandestinamente visitato l'automobile nel *garage* di Levallois Perret. Il figlio del direttore del *garage* ha dichiarato che un individuo, vestito in modo bizzarro e senza mai pronunziare parola, visitò minutamente l'automobile nella quale entrò, cercando sotto i cuscini e sotto i tappeti. Tentò anche di verificare se una persona avesse potuto entrarvi ed uscirvi senza essere visto dallo chauffeur. Quindi estrasse di tasca uno strumento e si pose ad esaminare le cuciture del soffietto. Fu in quel momento che il figlio del direttore, insospettito, corse a chiamare il padre, ma quando questi giunse sul posto lo sconosciuto se ne era già andato.

Un altro fatto nuovo dell'istruttoria consiste nell'audizione di un misterioso testimonio che fu ieri a lungo interrogato dal giudice istruttore. Allorchè questo misterioso individuo uscì dal gabinetto del giudice i *camelots du roi*, che lo accompagnavano, lo circondarono e passando dinanzi ai fotografi gli posero sulla testa un pastrano affinchè non fosse visto. Questo testimonio avrebbe indicato due persone, che sarebbero in grado di fare la luce sul misterioso affare, ma che sino ad ora non sono state ritrovate. Il mistero nel quale è stato circondato il misterioso testimonio, nella sua gita al palazzo di giustizia, sarebbe motivato, secondo i *camelots du roi*, dal fatto che, recandosi a deporre, egli ha rischiato di essere ucciso. Da chi? Questo è quanto non è possibile sapere.

Il documento del giovinetto Daudet

In seguito poi alle perquisizioni, fatte ieri presso vari anarchici ed alla sede del *Libertaire*, il giudice istruttore aveva inviato telegraficamente una Commissione rogatoria per perquisire l'abitazione della madre di Giorgio Vidal, che abita a Marsiglia. Si supponeva che colà si trovassero i documenti appartenenti a Filippo Daudet, che Vidal aveva dichiarato essere in luogo sicuro. Ma all'abitazione della signora Vidal non si rinvenne nulla. I poliziotti appresero che la signora Colomer, moglie del redattore capo del *Libertaire*, che si trovava a Marsiglia, doveva partire ieri sera per Parigi, dove sarebbe arrivata stamane alle 9. Le vicinanze della stazione della P. L. M. erano stamane sorvegliate e la Colomer venne arrestata nel momento in cui scendeva dal treno. Accompagnata nel gabinetto del commissario Faralicq venne perquisita ed indosso le si rinvennero i documenti di Filippo Daudet, cioè la lettera che cominciava colle parole: «E' finita, sono all'Havre»; la lettera spedita dal cabaret Petit Grenier, dove annunziava di aver preso in prestito 10 franchi ed infine i poemetti in prosa pubblicati dal *Libertaire*. Dopo di che la signora Colomer è stata rimessa in libertà.

La Prussia non concederà

nessuna autonomia alla Renania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

Alla Camera prussiana il ministro Brauwn ha smentito tutte le voci correnti circa la separazione della Renania dalla Prussia.

«Sul Reno — egli ha dichiarato — il 95 % della popolazione è disoccupata e non vi è al mondo paese dove vi siano più persone che soffrono la fame: quattromila renani sono nelle prigioni politiche. Le nuove generazioni, che nascono in questi giorni, portano il marchio delle pene indicibili dei genitori». Brauwn ha poi affermato che il Governo prussiano non ha mai abbandonato e non abbandonerà il popolo renano e della Westfalia e non si pensa nemmeno di concedere una autonomia, che il popolo stesso non vuole.

Il ministro ha accennato quindi, senza nominarle, alle rivelazioni fatte l'altro giorno dal deputato Erkelenz per la costituzione di una Renania autonoma, con propria sovranità fiscale, amministrativa e monetaria. Egli dichiarò che il Governo prussiano si è opposto finora e si opporrà a tutte queste manovre. La Prussia non intende per nulla abdicare ai suoi diritti sovrani sulla Renania e sulla Ruhr. Nessun mutamento, che non avvenga entro i limiti della costituzione, troverebbe oggi l'approvazione da parte del Governo prussiano.

Conflitto tra disoccupati e polizia

4 morti e diversi feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

Conflitti sanguinosi sono avvenuti nuovamente nella regione del Reno. A Wanne gruppi di disoccupati, che si trovavano davanti al palazzo comunale in attesa della distribuzione dei sussidi, rinforzati da colonne di disoccupati provenienti da altre città, si sono gettati contro la polizia che difendeva il palazzo comunale. La polizia sparò. Sono segnalati finora quattro morti e un numero incerto di feriti. La polizia ebbe due feriti gravi.

Un aeroplano rifornito di benzina durante il volo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Oggi, per la prima volta in Europa, all'aerodromo del Bourget è stato tentato con successo un esperimento sensazionale. Un aeroplano in pieno volo è stato rifornito di essenza da un altro apparecchio che si era avvicinato a lui fino ad una trentina di metri lanciando al passeggero del primo apparecchio un tubo di cui l'altro potè afferrare l'estremità. Il rifornimento si è perfettamente effettuato in cinque minuti. L'operazione è stata compiuta a trenta metri di altezza.

Bonifiche e malaria

al Consiglio dei ministri

Roma, 5 notte.

Il Consiglio dei ministri, esaurita oggi la parte riguardante la catastrofe del Gleno, ha proseguito nei suoi lavori, trattando altri importanti argomenti.

Successivamente il Consiglio approva lo schema del nuovo testo unico delle leggi sulle bonifiche, presentato ed illustrato dal ministro dei Lavori Pubblici, on. Carnazza. Con legge del 14 aprile 1923, n. 41, fu autorizzato il Governo, sentito il Consiglio di Stato, a raccogliere e coordinare in testo unico le disposizioni vigenti in materia di bonifica, introducendovi le modificazioni necessarie per semplificare i procedimenti e meglio assicurare i risultati agricoli ed igienici del bonificamento. Il ministro del tempo nominò una apposita Commissione, la quale redasse uno schema di testo unico, che fu poi variato ed integrato dal Ministero, valendosi anche delle nuove facoltà consentite dalla legge 3 dicembre 1922 e sentito il parere del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici. Poichè si è ottenuto il voto favorevole di questo consesso, che per le disposizioni degli articoli 14 e 15 del regio decreto 31 dicembre 1922, n. 1600, sostituisce il prescritto parere del Consiglio di Stato, lo schema delle nuove disposizioni poteva essere ormai approvato.

E' noto come lo sviluppo considerevole che le iniziative di bonifica ebbero durante e dopo la guerra e l'importanza sempre più diffusamente riconosciuta a queste opere per l'incremento della produzione agricola e per la difesa contro la malaria, indussero a continui ritocchi e perfezionamenti della legislazione.

In sostanza, perciò, ogni mezzo inteso a favorire la trasformazione e l'intensificazione delle culture nel comprensorio di bonifica, concorre mediatamente a risanarlo nei riguardi igienici. Non si può tuttavia disconoscere la necessità, durante il periodo dinamico della bonifica, di creare condizioni possibili di vita al coltivatore, questo oscuro pioniere del risanamento igienico. Ne' giova dissimularsi l'esistenza di casi nei quali, nonostante una cultura intensiva, specialmente ortalizia, permane uno stato di malaricità più o meno grave. Neppure si può escludere il bisogno di risanare bravi focolari anofeligeni in prossimità di centri abitati, anche senza attendere la più completa, ma più lenta efficacia della attività colonizzatrice. Occorre quindi apprestare i mezzi per una razionale lotta antimalarica, nei limiti in cui è praticamente possibile ed economicamente utile; perciò il testo unico, oggi approvato, meglio disciplina quegli interventi anti-anofelici che passano sotto il nome comprensivo di piccola bonifica, e che secondo i casi verranno ad integrare i risultati igienici della bonifica idraulica e a preparare e rendere possibile quella agraria o forse anche a sostituire, ai fini igienici, lavori idraulici ed agrari di esecuzione difficile o di risultato economico non sufficientemente compensativo.

Le più importanti modificazioni che lo schema di testo unico apporta alla vigente legislazione, consistono quindi, in questo regolamento giuridico, nella piccola bonifica e nello sviluppo dell'istituto della concessione delle opere, come mezzo per assicurare la trasformazione agraria dei terreni sistemati idraulicamente. Le singole varianti, quando non rispondono ad intenti di semplificazione e di migliore coordinazione dei testi, rientrano perciò in queste direttive fondamentali che sono chiaramente segnate dalla legge di delegazione.

A questo scopo, seguendo un indirizzo già affermatosi a partire dalla legge Sacchi del 1912, il nuovo testo unico perfeziona l'istituto della concessione, facendone il mezzo prevalente di esecuzione delle opere di bonifica e sviluppa le norme vigenti che favoriscono l'acquisto di terreni da bonificare da parte del concessionario delle opere. La concessione (meglio di qualsiasi nuovo congegno amministrativo) potrà assicurare unità di concezione e di eseguimento all'iniziativa di bonifica, perchè il concessionario, dovendo trarre il suo maggior profitto dall'incremento di valore dei terreni bonificati, sarà necessariamente indotto a fare quanto occorre per la rinascita in valore dei terreni e, presumibilmente, lo farà con quell'adattamento alle condizioni di tempo e di luogo e con quella previsione delle possibilità industriali della intrapresa, che invano — dice il comunicato — si chiederebbero a uffici statali. E' da ritenere che l'utilizzazione intensiva dei terreni bonificati, eliminati, con la più completa regolazione delle acque, i minori focolari anofeligeni, e modificando ed elevando il tenore di vita delle popolazioni agricole, ne aumenti la resistenza organica, mentre la stabulazione del bestiame e la costruzione di case più salubri e meglio difese, diminuiscono le probabilità di contatto fra uomo e anofele.

Crisi comunale a Savona

La Giunta e il Sindaco dimissionari

Savona, 5 notte.

L'altra sera, dandovi la notizia delle dimissioni da assessore comunale, oltrechè da tutte le altre cariche che ricopriva, del rag. Vincenzo Violante, fascista, accennavo alle conseguente probabilità di una non lontana crisi nella Giunta comunale. La crisi, infatti, si è questa sera manifestata colle dimissioni di tutti gli altri assessori, i quali erano stati convocati dal sindaco per discutere in merito alla situazione nella quale ora si trovava la Giunta stessa. Dopo breve discussione, tutti indistintamente gli assessori, convinti che in seguito alla nota deliberazione presa dal consiglieri fascisti nell'ultima riunione del Consiglio comunale, non sarebbe stato più oltre possibile proseguire, presentarono le dimissioni nelle mani del sindaco, generale Poggi, che si è dimesso a sua volta. Il Consiglio è intanto convocato per venerdì sera per la comunicazione delle dimissioni e per la nomina della nuova Giunta e relativo sindaco.

La notizia della crisi municipale ha prodotto molti commenti.

Due esercenti assassinate a Pola

Pola, 5, notte.

Questa mattina due individui rimasti sconosciuti, bussarono all'uscio dell'appartamento abitato da certa Maria Traccanelli, d'anni 70 e di sua figlia Rosa, d'anni 52, mercanti un negozio di commestibili. Gli sconosciuti penetrati nell'appartamento assassinarono barbaramente le donne dopo una violenta lotta, come risulta dal disordine trovato nella casa. Quindi gli assassini frugarono in ogni angolo facendo un cospicuo bottino di gioielli e di denaro, l'ammontare del quale non è stato ancora possibile precisare. Quindi si allontanarono senza lasciare alcuna traccia. Il delitto fu scoperto da un negoziante grossista, il quale si era recato in casa delle Traccanelli per trattare con loro un affare di cereali. Sono stati operati cinque arresti, sui quali però si mantiene il più assoluto riserbo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A favore dei danneggiati del Gleno, il commissario prefettizio ha stanziato 5000 lire; ha pure telegrafato al sindaco di Bergamo mettendosi a disposizione per quanto potrà occorrere ulteriormente.

DA BOLZANO

Nuovo sfregio all'ufficio postale di S. Michele d'Appiano col favore delle tenebre, ignoti ladri. Fu asportata la cassaforte contenente qualche migliaio di lire in francobolli e 11.000 lire in contanti. Per facilitare la ricerca dei ladri le autorità informano che i biglietti rubati portavano i seguenti numeri: un biglietto da mille del Banco di Napoli C2 [illegible], due della Banca d'Italia: F 9 N. 7558, e B 28 N. 9075, un biglietto da 500 della Banca d'Italia; F 46 N. 7198 e tre del Banco di Napoli: CF 83370, EH 6833, e BB 9074.

DA MILANO

Ha ingerito acido nitrico certo Angelo Camina, d'anni 19, fattorino in un magazzino di prodotti chimici. Trasportato all'ospedale versa in condizioni gravissime.

Un raccapricciante tentativo di suicidio ha compiuto certa Armida Villa fu Ambrogio, d'anni 27, abitante ad Affori. Con un colpo di forbici essa si è tagliata la lingua. E' stata accompagnata all'ospedale dal marito e giudicata in condizioni gravissime. Sembra si tratti di una povera anormale.

La neve

Due metri sul Sempione

Novara, 5, notte.

Notizie dall'Ossola recano che sul Sempione sono cadute fortissime nevicate: la neve ha superato l'altezza di due metri. Sul Gottardo nevica da tre giorni. I valichi sono ostruiti e le comunicazioni interrotte. Alla neve sono succeduti violenti temporali. Grandi nevicate sono pure cadute sulle montagne circostanti.

Ad Alessandria

Alessandria, 5, notte.

La prima neve è caduta ieri: poco abbondante e preceduta da una bufera di vento e pioggia. La deputazione provinciale, in previsione di possibili interruzioni del servizio tramviario a vapore ha provvisto con adeguati servizi d'autobus.

Sulle Alpi del Cadore

Cortina d'Ampezzo, 5, notte.

Un improvviso abbassamento della temperatura, che è scesa a zero, si è verificato oggi. Nevicate sono cadute a Cortina, che, come è noto si trova a circa milleduecento metri sul livello del mare, nelle Alpi Cadoriche. La neve qui supera già i trenta centimetri e continua a cadere ininterrottamente.

Nei bacini tributari del Toce

le dighe non hanno ceduto

Milano, 5, notte.

La *Stefani* comunica:

«La notizia pubblicata da alcuni giornali, che in seguito alla piena di tutti i fiumi e torrenti dell'Ossola, la colossale diga del Toce ha ceduto all'impeto della corrente, è completamente infondata, poichè nessun incidente si è verificato in questi ultimi giorni, non solo nel bacino del Toce, che non ha dighe del genere, ma nemmeno nelle altre dighe costruite nei bacini tributari del Toce».

Un nubifragio alla Spezia

Allagamenti e danni

La Spezia, 5 notte.

Alle 13 un violento nubifragio si è scatenato sulla città. Via Cavour, Piazza Battisti e via Santarosa rimasero allagate, come pure le strade adiacenti. L'acqua torrenziale avrebbe prodotto danni alla periferia della città, oltre a numerosi allagamenti di cantine e fondi. Fortunatamente finora non si hanno notizie di disgrazie personali.

Una frana nell'alto Modenese

Modena, 5 notte.

Per le persistenti piogge è caduta una grossa frana in località Barigazzo, presso Pieve Pelago, ostruendo completamente la strada nazionale. Il transito è rimasto interrotto. Non si deplorano vittime. Le autorità si sono recate sul posto.

Trenta giorni di licenza

ai militari dei Comuni sinistrati

Roma, 5 notte.

Il ministro della Guerra in seguito alla relazione fattagli dall'on. Bonardi tornato stamani dai luoghi della catastrofe prodotta dalla rottura della diga di Gleno ha disposto che i militari appartenenti ai Comuni colpiti siano inviati in licenza di 30 giorni.

CRONACA

La riforma universitaria

Un Memoriale al Ministro

L'Associazione universitaria, studenti in medicina ha trasmesso al ministro Gentile i tre ordini del giorno riguardanti la questione delle cliniche, da noi pubblicati integralmente l'altro giorno. In accompagnamento a tali voti venne inviato all'on. Gentile un breve memoriale che nella prima parte illustra i tre ordini del giorno, e nella seconda tratta della riforma universitaria, occupandosi in particolar modo dei seguenti punti:

1.o Esami di Gruppo: Si permettono di far osservare all'E. V. che la loro immediata e brusca applicazione costituirebbe per essi un danno non indifferente. La mentalità acquisiata dalla lunga permanenza nelle scuole medie e nella Università stessa, impedisce loro di trarre dall'applicazione immediata di un metodo di studio completamente nuovo. Chiedono che l'E. V. adotti speciali norme transitorie per l'applicazione degli esami di gruppo nei riguardi degli studenti iscritti attualmente al secondo triennio.

2.o Esame di Stato: Fanno voti che la sua applicazione non abbia a far loro ritardare l'ingresso nella vita professionale. La laurea in medicina è senza alcun dubbio la più costosa e per numero d'anni di studio, e per tasse governative, ed infine per l'attitudine enorme costo dei libri. Quindi se l'applicazione dell'esame di Stato portasse di conseguenza un ulteriore aumento degli anni di studio molti fra gli studenti attualmente iscritti si vedrebbero nell'impossibilità economica di poterli continuare. Gli studenti medici torinesi stimano inoltre che le considerazioni espresse nei riguardi degli esami di gruppo possano essere ripetute per l'esame di Stato.

3.o Ex-combattenti: Constatando che al quinto o sesto anno si trovano ancora iscritti molti ex-combattenti entrati nell'Università all'atto del loro congedamento si permettono di ricordare all'E. V. che essi per molto tempo soffersero dei danni morali loro arrecati da alcuni anni in cui l'amore per lo studio ed il lavoro fu superato dal più grande amore per la Patria. Non dubitano che il Governo Nazionale, assertore dei diritti degli ex-combattenti, saprà tener debito conto della loro attuale posizione.

4.o Chiediamo infine che l'E. V. voglia nel più breve tempo possibile toglierci dall'attuale stato d'incertezza che a lungo andare verrebbe ad essere pericoloso nel senso che una troppo tardiva pubblicazione dei regolamenti annessi alla riforma e dei temperamenti che l'E. V. non vorrà certamente negare agli studenti appartenenti agli ultimi anni di corso potrebbe impedire di adattare proficuamente i loro studi e la loro mentalità in rapporto coi nuovi concetti riformatori.

Gli industriali e le nuove tariffe daziarie

Alla Società promotrice dell'industria nazionale si sono radunate sotto la presidenza dell'ing. gr. uff. Emilio Debenedetti i rappresentanti delle maggiori associazioni industriali ed economiche per discutere sulle nuove tariffe daziarie. L'ing. Debenedetti, quale delegato della Confederazione dell'Industria, riferì ampiamente sulla riunione tenutasi a Milano per iniziativa dell'Associazione dei comuni, quindi fu aperta la discussione alla quale parteciparono il conte Thaon di Revel, il comm. Bosso, l'ing. Pallavicini, il comm. Salvaterra, il cav. Valabrega, il comm. Piersa ed altri. Risposero a varie osservazioni i relatori cav. Porino, gr. uff. Rossi e l'ing. Debenedetti e l'assemblea diede mandato al presidente di formare una Commissione la quale dovrà riferire all'Autorità municipale sul desiderata delle varie classi industriali e commerciali.

Il coltello

Una rumorosa baruffa, chiusasi con un ferimento, avveniva ieri sera in via Conte Verde. Un venditore di tartufi, certo Giulio Livaldi, di anni 25, abitante in via Bologna 41, si era recato in un locale al n. 21 di detta via per smerciare la sua merce. Un giovinotto sui vent'anni, rimasto sconosciuto, fece qualche osservazione... maligna sulla qualità dei tartufi. Di qui un'aspra contesa fra i due, contesa che si trascinò rumorosamente sulla strada. Quivi, dopo molto altercare, lo sconosciuto vibrò un colpo di coltello contro il Livaldi, ferendolo ad una coscia, e dandosi poi precipitosamente alla fuga. Il ferito si è recato al San Giovanni, dove il dottor Andreoli, l'ha medicato, giudicandolo guaribile in venti giorni.

Una Commissione di portinai dal Prefetto

La Segreteria del Sindacato fascista portieri comunica che ieri mattina «il prefetto grand'uff. Palmieri ha ricevuto una Commissione deputata dal Sindacato fascista portieri presentatagli dal console Bagnasco. La Commissione ha esposto al prefetto le tristissime condizioni nella quale versa l'intera categoria dei portieri, sia per quanto si riferisce agli sfratti sia per il trattamento economico. Il prefetto riconoscendo la bontà della causa perorata e la urgenza di provvedimenti, ha dato serio affidamento che saranno prese immediate provvidenze sia per ovviare alle tristi conseguenze degli sfratti, sia per studiare un migliore trattamento economico».

Il fuoco in una caserma

Nella caserma Ferdinando di Savoia, in corso Valdocco 9, dove ha stanza il 1.o reggimento artiglieria pesante, ieri verso le 13,15, nell'ufficio del tenente colonnello cav. Narducci, al primo piano, causa l'eccessivo riscaldamento di una stufa, appiccatosi il fuoco ad un trave comunicante col camino, e da qui alle stuoie del soffitto. Il tenente di picchetto Giuseppe Dorri, ne dava immediato avviso ai pompieri, i quali accorrevano al comando dell'ing. Rolando. In circa un'ora di lavoro i militi del fuoco scongiuravano ogni ulteriore pericolo. I danni sono imprecisati. Sono andati distrutti 25 mq. di soffitto.

Bollettino Meteorico

4 dicembre 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	7	0	coperto	
Roma	11	2	coperto	
Milano	8	4	nebbia	
Genova	13	8	piova	mosso
Venezia	9	5	½ coperto	calmo
Firenze	10	3	piove	
Ancona	11	5	coperto	legg. m.
Bologna	9	5	½ coperto	
Napoli	13	7	½ coperto	»
Taranto	15	5	½ »	mosso
Palermo	15	11	½ »	»
Brindisi	15	10	½	
Cagliari	17	8	½ »	calmo
Messina	13	4	sereno	legg. m.
Trieste	10	6	½ coperto	calmo
Trento	4	2	»	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 737.
Temperatura massima del giorno 4 + 7.2
Temp. minima della notte dal 4 al 5 — 1

BORSE

BORSA DI TORINO

5 dicembre 1923.

Mercato nuovamente in ripresa. Affari attivi in modo particolare sullo Credito Italiano che calmarono terminalmente. Le Commerciali calme e poco attive. Sostenute le Fiat e le Viscosa. Beni Stabili in lieve regresso. I Cambi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente (fine corrente): Rendita 3,50 % (cont. 77,65-77,80, 77,[illegible], 78,15 n. — Consolidato 5 % (cont. 96,50 n.), 96,55-96,50, [illegible] — Buoni sett. III (cont. 100 + 151.) — Obb. Vitt. E.le (cont. 243) — Banca d'Italia 1516 n. — Banca Commerciale 1160-1161, 1160 — Credito Italiano 837 ½-838, 837 ½ — Banco di Roma 100 n. — Ferr. Mediterranee 331 ½ n. — Ferr. Meridionali 600-607, 604 n. — Rubattino 497-504 ½, 507 — Navig. Alta Italia 363 n. — Cosulich 261 n. — Ital. Gas (cont. 287), 225 — Snia 226 ½ n. — Elettr. Alta Italia 501 ½ n. — Sip 153-156, 153 — Terni 517-513, 517 — Ansaldo 18 — Valdarno 132 — Nobiloi 463 n. — Bauchiero 72 n. — S. Giorgio 13 n. — Fiat 266-275, 280 — Snia Viscosa 227 ½-230 ½, 231 ½ — Eridania 424-471, 449 — Bonifiche 130 — Coton. Valli Lanzo 267 ½-271, 273 — Impresa Fondiaria 116 n. — Beni Stabili 692-693, 693.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corrente): Diritti Gas 845-849, 848 — Montecatini 200 ½-201, 217 ½ — Baratti vecchie 29-30, 30 — Galatina 88 ½, 99 n. — Seso 153 n. — Marconi 230 n. — Ilva 16,00 n. — Fondi Rustici 315 n.

Cambi: (chat.) Parigi 126,10-126,05, 126,05, 128,05 — Svizzera 401,85 — Londra 100,70-100,65, 100,85 — Belgio 107,12 ½ n. — New York 23,13 ½ - 23,11 ½.

N.B. — I prezzi segnati indicano: Il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 5 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 78,10 — Consolidato 5 % fine mese 96,50 — Banca d'Italia 1520 — Banca Commerciale 1160 — Credito Italiano 836 — Banco Roma 100 — Mediterranea 331 — Meridionali 604 — Rubattino 500 — Libera Triestina 400 — Snia 231 — Terni 515 — Meccaniche Miani e Silvestri 113 — Breda 163 — Ansaldo 17 — Montecatini 222 — Società Metallurgica Italiana 100 — Fiat 287 — Isotta 7,50 — Ilva 11 — Elba 83,50 — Cascami Seta 725 — Lanificio Canapificio Nazionale 671 — Lanificio Rossi 7717 — Cotonificio Cantoni 1700 — Id. Veneziano 218,50 — Id. Meridionale 81,50 — Rosari Varzi 452 — Pirelli 600 — Industria zuccheri 455 — Raffineria Ligure Lombarda 503 — Distillerie Italiane 158,50 — Molini Alta Italia 600 — Eridania 430 — Gulinelli 125 — Edison 687 — Società Adriatica di Elettricità 151 — Marconi 227 — Vizzola 1000 — Conti 340 — Negri 161 — Ligure Toscana di Elettricità 277 — Esercizi Elettrici 24 — Esportazione Italo-americana 472 — Costruzioni Venete 131,50 — Beni Stabili Roma 690.

Cambi: Francia 126,10 — Svizzera 402 — Londra 100,65 — New York 23,10 — Vienna 0,03,1 — Bucarest 12 — Belgio 107,40 — Spagna 300 — Praga 67,10 — Budapest 0,12.

BORSA DI GENOVA, 5 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % 78,02 — Consolidato 5 % 96,47 — Banca d'Italia 1520 — Banca Commerciale 1160 — Credito Italiano 836 — Banco Roma 100 — Ferr. Meridionali 401,50 — Id. Mediterranee 330,50 — Rubattino 505 — Sabaudo 263,50 — Libera Triestina 400 — Cosulich [illegible] — Snia 231 — Terni 515,50 — Ansaldo 17 — Elba 83,75 — Ilva 11,50 — Fiat 271 — Metalli 103,50 — Italia 70,50 — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — Eridania fabbrica zuccheri 425 — Raffineria Ligure Lombarda 506,50 — Industrie zuccheri 458,50 — Società romana zuccheri 80,50 — Gulinelli 126,50 — Molini Alta Italia 614 — Semoleria 671 — Cotoniere meridionali 83 — Siria 130,50 — Acciaierie 19,97 — Ferriere Voltri 307.

Cambi: Francia 126,07,5 — Londra 100,60,5 — Svizzera 402 — New York 23,09,75 — Spagna 302.

BORSA DI ROMA, 5 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 78,02 — Id. Id. fine mese 78,25 — Consolidato 5 % cont. 96,45 — Id. fine mese 96,45 — Banca d'Italia 1518 — Banca Commerciale 1160 — Credito Italiano 840 — Banco Roma 100,50 — Credito Marittimo 163,50 — Fondiario Italiano 456 — Impresa Fondiaria 115 — Immobiliari 671 — Beni Stabili 695 — Fondi Rustici 314,50 — Meridionali 603 — Rubattino 500 — Tram 132 — Cosulich 261 — Snia 229 — Libera Triestina 399 — Terni 517 — Ansaldo 17,50 — Metallurgica Italiana 100 — Ilva 11,50 — Antimonio 32 — Montecatini 222 — Elba 81 — Fiat 270 — Monte Amiata 187 — Acqua Marcia 1750 — Condotte Acqua 770 — Gas 870 — Risanamento 780 — Marconi 226 — Elettrochimica 74 — Eridania 416 — Romana zuccheri 80 — Pontarelia 175 — Manifatt. cotoniere meridionali 80,50 — Ferro Idrauliche 345.

Cambi: Francia 126,13 — Londra 100,65 — New York 23,11.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 5. — Francia 126,13 — Londra 100,63,5 — Svizzera 402,04 — Spagna 301 — New York 23,10,4 — Praga 67,30 — Belgio 107,20 — Argentina pesos carta 7,97,5 — Id. oro 18,54 — Olanda 8,77,5 — Romania 11,80 — Vienna 0,03,1 — Oro 445,70.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 5. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 77,85 — Id. 3,50 % netto 1902, 73 — Id. 3 % lordo 48,25 — Id. 5 % netto 96,90.

BORSE ESTERE

Parigi, 5 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 54 — Id. Id. 3 % amm. [illegible] — Id. Id. 5 % amm. nuova 79,60 — Prestito francese 4 % 1917, 56,30 — Id. Id. 4 % 1918, liberato 58,03 — Id. Id. 1920 liberato 85,20 — Id. Id. 1920 liberato 85,30 — Tunisine 300 — Rendita Brasile 4 % 119,50 — Id. egiziana 4 % unificata 395,10 — Id. italiana 3,50 % 60,40 — Id. portoghese nuova 101,20 — Id. russa 3 % 1891, 18,25 — Id. Id. 5 % 1906, 20 — Id. Id. 4 % 1909, 19 — Id. turca 50,60 — Banca di Parigi 1300 — Credit Fondiario 1460 — Credit Lyonnais 1633 — Banca Ottomana 770 — Banca Commerciale Italiana 910 — Banco Roma 81 — Metropolitain 430 — Azioni Betz [illegible] — Thomson 720 — Obblig. lombarde antiche 138 — Rio Tinto 3014 — Sosnowice 1775 — Brasile 5 % 1903, 313,50 — Id. rescission 137,50 — Ferrovia ottomana 590,50 — Chartered 82,50 — Ferreira Deep 99,00 — De Beers 900 — Goduld 600,00 — Gold Fields 85,75 — Randfontein 59 — Rand Mines 390,00.

Cambi: Italia 83,70 — Londra 83,54,5 — New York 18,45 — Svizzera 320 — Spagna 246,50 — Belgio 84,80 — Olanda 705,75 — Praga 54,00 — Bucarest 9,70 — Danimarca 322,50 — Svezia 493,25 — Norvegia 490,25.

Londra, 5. — Nuovo prestito francese 5 % 25 — Prestito francese 4 % 79 ½ — 5/4 Id. 1920 liberato 84 — Nuovi consolidati 57 ½ — Egiziano unificato 79 ½ — Rendita spagnola estera nuova 69 ¼ — Id. italiana 3,50 % 73 ½ — Id. giapponese 4 % 80 — Id. turca unificata 10 — Uruguay 3,50 % 53 — Venezuela 72 — Marconi 10,00 — Argento in verghe 32 1/16 — Rame contanti 63 1/2.

Cambi: Italia 100,43 — Parigi 85,92,5 — New York 4,36,5 — Argentina 37,10 — Svizzera 25,05,5 — Berlino 2,250 — Atene 255 — [illegible] 130 — Spagna 33,55 — Belgio 93,75 — Praga 149,75 — Costantinopoli 365 — Canada 4,47,25.

Valparaiso, 5. — Cambio su Londra 39,50.

Amsterdam, 5. — Cambio su Berlino 0,00,00,6 — Madrid, 5. — Cambio su Parigi 41,50.

Ginevra, 5. — Cambi: Italia 24,85 — Vienna 0,00,80,90 — Londra 24,90 — Parigi 29,90 ½ — New York 5,73,70 — Bulgaria 4,43 ½ — Praga 16,77 ½ — Serbia 6,47 ½.

Berlino, 5. — Cambi (in milioni): Italia 18000000 — Francia 20000000 — Svizzera 73000000 — Ungheria 200000 — Vienna 5900 — Londra 18600000 — Amsterdam 160000000 — New York 4000000 — Praga 12000000.

Stato Civile di Torino

5 dicembre 1923

NASCITE 14: maschi 8, femmine 6.

MATRIMONI: Poggio Silvio con Frola Maria — Grande Luigi con Montanaro Caterina.

MORTI: Marchi Giacomo fu Giovanni, d'anni 45, di Torino, artista, via Berinia, 30 — Giacone Giuseppe fu Valentino, id. 58, di Torino, meditatore, via Vanchiglia, 9 bis — Ceria cav. Antonio fu Martino, id. 71, di Chiavazza, industriale, via Mazzini, 9 — Torta Marianna vedova Gianella, id. 77, di Torino, casalinga, via Nizza, 95 — Martini Catterina vedova Cucco, id. 64, di Casalgnole, casalinga, via Cavour, 13 — Oai Margherita vedova Borga, id. 78, di Buttigliera d'Asti, casalinga, via Artisti, 30 — Ceruti Antonio fu Giacomo, id. 48, operaio, via Bra, 5 — Bruzzone Bianca m. Taliaino, id. 59, di S. Remo, casalinga, via Orinea, 150 — Moriondo Francesco, id. 66, di Torino, facchino, via Baretti, 7 — Vercellino Ambrogio fu Francesco, id. 69, di Torino, impiegato Arsenale, via Artisti, 1 bis — Cavallà Domenico fu Antonio, id. 73, di Santena, calzolaio — Martinengo Virgilio fu Enrico, id. 67, di Torino, avvocato — Traverso Antonia m. Stangalino, id. 57, di Vercelli, casalinga — Barra Giovanni fu Giovanni, id. 70, di Boiroglia d'Asti, bracciante — Falco Adela fu Giacomo, id. 30, di Tornour, cuoca — Costamagna Maddalena di Giuseppe, id. 37, di Torino, lingerista — Bertagna Ernesta m. Coda, id. 59, di Arignano, artista — Bassano Francesca di Ognissanti, id. 28, di Torino, religiosa — Rizzo Giovanni fu Giacomo, id. 53, di Massimino, contadino.

Minori d'anni sei, 2. Totale 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune, 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.